Sped. Abb. Post. (Regime libero) art. 1, comma 1, del DL 24/12/2003 n. 353, convertito in L. 22/05/2010 n. 73 - CPO di Agrigento

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 35 - N° 12 - EURO 1,00 DICEMBRE 2017 FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

DOPO 35 ANNI LA VEDETTA CHIUDE

Dal 1861, nessun'altra iniziativa editoriale è durata per così lungo tempo. I nuovi media hanno stravolto l'informazione e le poste lucrano sulla stampa minore. Licata è stata una matrigna avara verso un periodico che ha informato, promosso la cultura e la conoscenza della storia locale, apprezzato oltre stretto, palestra di formazione di molti giornalisti e pubblicisti

L'EDITORIALE

di *Calogero Carità*

Cari lettori, questo è il mio ultimo editoriale e l'ultimo numero de La Vedetta che firmo licenziandolo per la stampa. Con mio fratello Angelo, che è condirettore di questo mensile e nel contempo il responsabile della redazione e della stampa, abbiamo deciso, dopo a lungo riflettere e non in modo indolore, di sospendere la pubblicazione de La Vedetta. Ci fermiamo dopo trentacinque anni di puntuale ed ininterrotta attività. Mai a Licata altra iniziativa editoriale dal 1861, ossia dall'unità d'Italia, è durata così a lungo. Molti giornali locali hanno vissuto al massimo per tre-quattro anni, altri sono passati con qualche numero come una meteora, altri ancora sono usciti con una serie di numeri unici e sempre con una testata diversa. Noi, dal 1982, data della registrazione della testata al Tribunale di Agrigento, non abbiamo mai mancato ad un appuntamento in edicola e siamo riusciti a fare di questo mensile l'unica voce di collegamento con i nostri concittadini migrati nelle varie regioni del nostro Paese e con i nostri emigranti, in molti paesi dell'Ue, negli Usa e in Australia, grazie ad una fittissima rete di abbonamenti. Finché i media (internet, facebook, whatsapp) non avevano preso possesso dell'informazione, la carta stampata, i quotidiani, i vari periodici locali dominavano il campo e devo dire che La Vedetta fu presto apprezzata e non solo localmente per la serietà e la completezza dell'informazione offerta. Era diventata il grillo parlante della nostra città, molto seguita ed attentamente letta dai vari politici, collezionata dagli abbonati e dai lettori, dalle biblioteche nazionali, dalla biblioteca regionale, da molte biblioteche universitarie e dalla nostra biblioteca che non ha mai mancato di acquistarne un numero, raccogliendo e rilegando in volume le varie annate in modo da trasmetterle ai posteri.

Da quando i media si sono affermati è cambiato il modo di fare informazione e di cercare e di offrire le notizie in tempo reale. Un vero colpo inferto alla carta stampata e chi ha pagato di più è stata la cosiddetta stampa periodica minore, categoria a cui appartiene La Vedetta. Infatti oggi le notizie su Licata in tempo reale si possono trovare dappertutto, oltre che su Licatanet, Qui Licata, Agrigento Notizie, Grandangolo, Video Faro Chanel e su una miriade di profili di facebook che pur non essendo gestiti da giornalisti fanno giornalismo.

continua a pag. 6

Auguriamo ai nostri abbonati e lettori, ai nostri collaboratori un santo natale e un sereno anno nuovo che porti salute e benessere a tutti quanti e soprattutto speranza di crescita civile e sociale alla nostra città che guarda ad un futuro senza montagne di pattume, senza cani randagi, pantegane per il centro, a servizi efficienti e ad una vita ordinata nel rispetto della legalità. Auguri anche ai giovani che non riescono a spendere la loro intelligenza e il loro titolo di studio nel luogo dove sono nati.

Foto Ina Paladina

Serve a Licata per cambiare rotta

Un patto solidale per la città

di Angelo Biondi

Ciò che serve a Licata per cambiare rotta ed uscire dalla palude in cui si trova è senza dubbio un solido patto fra tutte le sue componenti sociali.

Per chi ha veramente a cuore la sorte della città è tempo di mettere da parte ogni pregresso astio, rancore o preconcetto e avviare una nuova era.

Licata oggi, sta vivendo un altro periodo difficile della sua lunga storia. Assistiamo ad una forte ripresa del fenomeno migratorio: famiglie intere abbandonano la città in cerca di un lavoro altrove.

L'ultima amministrazione politica non è andata mai oltre la gestione delle quotidiane emergenze. Ben poco è riuscita a fare nel tentativo di imprimere una possibile spinta alla ripresa dell'economia locale: obbiettivo prioritario per creare spazi occupazionali e fermare l'attuale emigrazione di massa.

Lo scontro fra avverse fazioni continua senza sosta, avvelenando sempre di più il clima politico cittadino e contribuendo a dare l'immagine di una comunità allo sbando e senza speranza. I licatesi, a seconda della loro sensibilità ed educazione, agiscono di conseguenza: c'è chi, deluso e nauseato, si allontana sempre di più dalla partecipazione e dall'impegno sociale, e c'è chi invece, approfittando del caos e della debolezza della classe dirigente, si produce in comportamenti sempre più lontani dalle regole più elementari del vivere civile. Continuando così rischiamo seriamente di compromettere in maniera definitiva ogni possibile sviluppo della città. Ecco perché ritengo debba essere un preciso dovere di ogni licatese di buona volontà impegnarsi per impedire tale sciagurata probabilità.

continua a pag. 4

IN LIBRERIA

ALL'INTERNO

A pagina 3 - PRIMO PIANO - Pagina dedicata all'annoso problema dei rifiuti

A pagina 5 - ATTUALITÀ - Scommesse e profitti. Anche Licata interessata dal fenomeno di Anna Bulone

A pagina 7 - Riproduzione della prima pagina de La Vedetta Anno 1° n. 1 - 1983

A pagina 9 - ATTUALITÀ - Pagina dedicata alla crisi idrica che attanaglia Licata

A pagina 10 - CULTURA - Luigi Lumia, storia e memoria di Villalba. Quando i *Patti ignobili* erano la regola di Gaetano Cellura

CONTENZIOSO CON DEDALO AMBIENTE

Il Comune non è debitore, ma creditore di una somma che va dai 3 ai 4 milioni di euro

Con riferimento alla querelle in corso da tempo con la Dedalo Ambente Spa, società in liquidazione, a chiarire come stanno realmente le cose sono intervenuti sia il Commissario Straordinario, Maria Grazia Brandara, che il dirigente del Dipartimento Urbanistica, Gestione del territorio, Vincenzo Ortega.

"*D'accordo con il nostro Commissario Straordinario, on. Brandara* – afferma l'ing. Vincenzo Ortega – *ed in risposta alle dichiarazioni rilasciate dal Commissario Straordinario della Dedalo Ambiente, dottor Gueli, secondo le quali il Comune sarebbe debitore nei confronti della società di circa un milione di euro, abbiano avviato già delle iniziative per tutelare i nostri interessi e della cittadinanza. E' necessario ricordare subito allo stesso Commissario della Dedalo, e informare la cittadinanza, che a seguito di una sentenza del Giudice Civile, che risale allo scorso anno, a noi favorevole , scaturita da un nostro ricorso, è stata annullata una deliberazione dell'Assemblea dei soci della Dedalo Ambiente, con la quale, per il riparto dei costi, era stato stabilito un criterio diverso da quello fissato al momento della costituzione della società: in pratica, con la nuova deliberazione, il riparto dei costi avrebbe dovuto essere stabilito sulla base della quantità dei rifiuti prodotti, mentre l'accordo iniziale era stato quello di dividere i costi in proporzione al numero degli abitanti. Sulla base di questa sentenza, il Comune di Licata, risulta essere creditore di una somma che varia dai tre ai quattro milioni di euro; per la determinazione della cifra esatta, l'Amministrazione ha conferito incarico ad un consulente, l'ing. Bonuso, dal quale siamo in attesa dell'esatto conteggio".*

Non solo, ma l'Amministrazione comunale sta già avviando l'iter per l'affidamento della procedura per contestare e determinare il rimborso da chiedere alla Dedalo Ambiente Spa, per il mancato servizio registrato nel corso dell'estate.

"*Alla luce di ciò* – assicura il Commissario Straordinario, Maria Grazia Brandara – *stiamo avviando anche la procedura per calcolare l'esenzione della Tari a favore dei cittadini, per il mancato servizio ricevuto, con conseguente rivalsa nei confronti della Dedalo Ambiente, per i disservizi causati alla popolazione in materia di mantenimento delle norme di sicurezza per la salute pubblica, e di danni provocati all'immagine della città, proprio nel periodo di maggiore afflusso turistico. Una cosa è certa, esperiremo, nelle sedi opportune, ogni utile azione nell'interesse della collettività, di ogni singolo suo abitante e del buon nome di Licata, a cui, tanto, tengo personalmente".*

Nella foto Maria Grazia Brandara

Il servizio dei rifiuti solidi urbani per mesi non è stato garantito e la città (centro e periferia) è stata trasformata in una disadorna e maleodorante discarica a cielo aperto. Interviene la Commissaria Brandara

Petizione di ex consiglieri e cittadini per chiedere la sospensione della Tari

Un numeroso gruppo di cittadini licatesi e tra essi anche gli ex consiglieri comunali Violetta Callea, Antonietta Grillo, Antonio Vincenti, Carmelinda Callea, Pietro Munda, Francesco Moscato, Laura Termini, Calogero Scrimali, Piera Di Franco, hanno presentato lo scorso 4 dicembre un esposto alla Commissaria Straordinaria Maria Grazia Brandara in merito alla grave situazione igienico-sanitaria di Licata venutasi a crea dalla scorsa estate. Ecco il testo del documento:

"Premesso che da mesi si consuma a Licata una crisi igienico-sanitaria, aggravata prima dalle alte temperature, e più recentemente da diversi episodi di incendio di cassonetti. Tale situazione si presenta in tutti i punti della città, con accumuli in strada di rifiuti solidi urbani lasciati a fermentare sul suolo, che causano la presenza continua, in tutte le ore del giorno, di ratti, vermi ed insetti vari, nonché di percolato che, infiltrandosi nei terreni, può causare un inquinamento ambientale di notevole rilevanza; il vento, poi, le piogge e gli agenti atmosferici in genere, trascinano l'immondizia presente in strada in modo incontrollato e ovunque, causando fonte di pericolo ai passanti, ai motociclisti e agli automobilisti; si vuole puntare, pertanto, l'attenzione sulla compromessa vivibilità dell'intera cittadinanza, che vive da più di quattro mesi una nauseabonda realtà, offensiva per l'essere umano che vive una realtà depressiva, lo pone in una attitudine di reattività che ne compromette i rapporti anche nelle semplici e quotidiane interazioni e, però, non sfocia in reazioni da parte di rappresentati istituzionali che dovrebbero, considerato il loro ruolo, produrre provvedimenti. Tutto ciò causa un danno d'immagine alla città e anche economico: diversi negozi hanno chiuso per giorni a causa dei troppi ratti che circolano nel centro storico per la presenza di rifiuti. Si parla tanto di voler offrire cultura ai turisti , quando l'unica cultura che stiamo mostrando è la sporcizia e il degrado

che bene si mischiano a inettitudine e apatia, e ai nostri figli mostriamo uno scenario che non trova parole per essere definito; invece di bellezza, decoro e pulizia, sono costretti a vivere in una grande discarica, tossica e maleodorante; Alla luce di ciò invitano le competenti autorità amministrative e giudiziarie , ognuno per il proprio ruolo, ad intervenire con i dovuti provvedimenti, considerata tale nota stampa informativa di fatti che possono integrare reati ambientali e allarme sanitario.

Consapevoli, altresì, che una petizione popolare, pur esprimendo la volontà del corpo elettorale , da sola non produce di per sé effetti, ma vi deve essere anche la volontà del titolare della funzione legislativa affinché si abbia una modifica di una legge/regolamento, CHIEDONO al Commissario Straordinario di Licata, con i poteri del Consiglio Comunale/Sindaco/Giunta: di dare pubblicamente gli opportuni chiarimenti alla città circa la corretta modalità di applicazione della Tari per il saldo 2017 e per l'anno 2018; di sospendere il pagamento delle bollette Tari anno 2017, atteso che, nel caso di disservizi di enorme gravità, notori ed eclatanti, che tutti i cittadini conoscono e patiscono per visione diretta, cognizione ed esperienza in prima persona, la legge prevede la sospensione del tributo; di annullare l'emissione del saldo 2017, poiché si riferisce al periodo di mancato espletamento del servizio (mancata raccolta-mancato trasporto in discarica-minori spese per personale - mancato lavaggio cassonetti ecc..); di disporre il ricalcolo del tributo - per i contribuenti che ne hanno diritto - relativamente alla quota variabile sulle pertinenze a partire dal 2014 al 2018 ai sensi della circolare n.1 D/C del Ministro dell'Economia del 20 novembre 2017 e di provvedere alle compensazioni e rimborsi; di avviare la riformulazione delle bollette Tari a saldo 2017 eliminando a monte la voce relativa ai costi del servizio per i giorni del periodo agosto-novembre 2017 in cui il servizio non è stato espletato (ai sensi del vigente regolamento Iuc-componente Tari, art. 23 comma 9 e della normativa di riferimento) e anzi, l'interruzione dello stesso ha portato e porta tuttora disagi alla popolazione e gravi emergenze sanitarie per le quali chiediamo fin d'ora di portare avanti le opportune azioni legali; di rafforzare le misure volte alla lotta all'evasione dal pagamento del tributo, affinché il costo da coprire non sia spalmato su pochi contribuenti ."

Apprendiamo che una analoga iniziativa è stata presa anche da Milena Bonfissuto e dalla Associazione Libera Licata che ha inoltrato alla Commissaria una petizione con oltre due mila firme.

"Ben vengano le iniziative popolari come la raccolta firme per la riduzione della Tari perché la partecipazione popolare è il sale della democrazia ma è giusto che si sappia che gli uffici, su mio input, stanno già valutando la possibilità di mettere subito in atto la misura". Con queste parole, la commissaria straordinaria Maria Grazia Brandara ha annunciato l'indirizzo da parte del Comune che sta valutando la possibilità di scorporare dalle prossime cartelle Tari i giorni in cui il servizio di raccolta dell'immondizia non è stato prestato o è stato prestato in maniera parziale.

Cane sopra cassonetto via Santa Maria (foto Licatanet)

MOLLARELLA - I residenti denunciano

"Dopo un mese e mezzo raccolta metà della nostra immondizia"

L'emergenza rifiuti continua in periferia. Dalla località balneare di Mollarella si leva un grido d'allarme da parte dei residenti. "*E' da 45 giorni che o vengono raccolti i rifiuti* – fa sapere uno di loro – *e il pattume è arrivato a circa sessanta metri lineari per sei metri di larghezza sulla strada provinciale. Qualche giorno fa, dopo un mese e mezzo, hanno raccolto solo metà della nostra immondizia a Mollarella*".

In effetti, la periferia è stata di fatto abbandonata già dalla scorsa estate a livello di raccolta. Le operazioni si sono concentrate soprattutto in città anche se pure molti quartieri della cerchia urbana hanno risentito gli effetti di una raccolta a singhiozzo che in alcuni casi ha creato delle vere e proprie bombe ecologiche come quella di via Trazzera Piazza Armerina, al Villaggio dei Fiori. Nella stessa

condizione di Mollarella, anche altre frazioni balneari. Enormi cumuli sono stati, infatti, segnalati alla Rocca e al Pisciotto oltre che sulla Strada Panoramica Montagna. Stiamo parlando delle zone balneari tra le più belle di Licata e delle strade provinciali che attraversano le nostre amene colline.

Intervenire a macchia di leopardo per risolvere in qualche modo la questione della raccolta dei rifiuti, dando l'impressione che si sta provvedendo, secondo noi non funziona e dimostra invece come chi dirige questo servizio ormai in stato di coma profondo non è del tutto all'altezza della situazione.

Molti esposti sono stati presentati alla Procura contro tutti gli enti responsabili della salute pubblica e ci auguriamo che qualche sostituto procuratore prenda in mano i fascicoli per verificare se ci sono o ci siano stati problemi di interruzione di pubblico di servizio e di attentato alla sanità pubblica.

Certamente non sono questi i requisiti che servano ad una città che continua a parlare di vocazione turistica. Solo illusione se non si ha la garanzia assoluta che anche il servizio di raccolta funzioni tutti i giorni più puntuale di un orologio.

Nella foto i cumuli di immondizia a Mollarella (foto Licatanet)

Cosa recita l'art. 23 del regolamento TARI del comune di Licata

...omissis

9. Ai sensi dell'art. 1 comma 656 l. 147/2013, in caso di mancato svolgimento del servizio di gestione dei rifiuti, ovvero di effettuazione dello stesso in grave violazione della disciplina di riferimento, nonché di interruzione del servizio per motivi sindacali o per imprevedibili impedimenti organizzativi che abbiano determinato una situazione riconosciuta dall'autorità sanitaria di danno o pericolo alle persone o all'ambiente, alla tariffa è applicata una riduzione del 100% (cento per cento), limitatamente ai giorni completi di disservizio.

Violetta Callea: se ne assicuri la fruizione e l'organizzazione di eventi per i posti in platea fino al rinnovo del certificato di agibilità

Teatro Re inagibile dal 2015

Ho appreso con rammarico, dopo aver assistito alla brillante messa in scena della Traviata di Giuseppe Verdi da parte della compagnia del Maestro Vittorio Terranova, che il Teatro Re Grillo chiude da oggi, per problemi di inagibilità: manca, in sostanza, il parere della competente commissione di vigilanza che garantisca sulle concrete condizioni di sicurezza in relazione alla partecipazione del pubblico negli spettacoli; essa è tenuta a rendere il parere obbligatorio previsto dall'articolo 80 del Tulps sulla «solidità e la sicurezza dell'edificio e l'esistenza di uscite pienamente adatte a sgombrarlo prontamente nel caso di incendio».

L'Amministrazione Cambiano, è chiaro che avrebbe dovuto per tempo accertarsi della scadenza di tale certificato già nel 2015 e convocare la commissione comunale di vigilanza, ma per ben due anni, dalla scadenza del certificato che ha validità cinque anni, ha permesso che si svolgessero eventi, manifestazioni e concerti, e che sia i palchi che il loggione traboccassero di gente senza alcuna idonea certificazione in materia.

Ora, la chiusura del teatro, non è difficile immaginarlo, avrà delle enormi ricadute negative sulla città, sulle compagnie teatrali, sugli studenti, sulle famiglie ecc..., ma anche sui turisti, in quanto il contenitore culturale , monumento fortemente rappresentativo del liberty, rappresenta un fiore all'occhiello del nostro centro storico.

Mi sembra, pertanto, doveroso, alla luce di ciò, sollecitare il commissario straordinario on. Maria Grazia Brandara a convocare la commissione comunale di vigilanza sui pubblici spettacoli, presieduta dalla stessa, affinché si esprima con proprio parere sull'agibilità del Teatro Re Grillo, poiché al di sotto dei 5 mila posti per le strutture occorre convocare la commissione pubblici spettacoli LOCALE e non quella PROVINCIALE;

- non permettere che si arrivi all'adozione di una misura drastica quale la chiusura del Teatro, consentendo la fruizione anche in assenza di spettacoli (visto che gli eventuali problemi di agibilità riguardano aspetti legati alla fruizione in occasione di spettacoli) sia del foyer, ove si trovano opere del maestro Gino Leto e del maestro puparo Agostino Profeta, sia del teatro nel suo complesso;

- che venga permessa -se persistono i requisiti essenziali di sicurezza come da precedente parere della commissione- l'organizzazione di spettacoli ed eventi fin da subito all'interno del teatro , assicurando la sola capienza dei 99 posti della platea, finché non si concluderà l'iter burocratico per il rilascio del certificato di agibilità, per i quali spettatori, trovandosi sul piano terra, e non subendo particolari sollecitazioni, i sistemi di evacuazione in caso di incendio sono già assicurati dalla presenza di diverse uscite di sicurezza poste sullo stesso piano.

Violetta Callea

Nella foto: il teatro Re Grillo

RIFIUTI - Interviene il neo deputato regionale Carmelo Pullara

"Lavoro assiduamente per una soluzione non solo celere ma anche definitiva"

Il nostro concittadino neo deputato regionale on. Carmelo Pullara è intervenuto sullo spinoso argomento dei rifiuti nella nostra città. Di seguito riportiamo uno stralcio del suo intervento diramato tramite comunicato alla stampa.

"Già due settimane fa ho incontrato (come anticipato) il Commissario Brandara del Comune di Licata alla quale ho esposto le mie preoccupazioni per lo stato in cui versa la città di Licata ed esposto alcune possibili soluzioni. Sui rifiuti appare chiaro a tutti che quanto fatto finora non basta. Forse non bastano neanche le competenze attualmente presenti nel mio e nei Comuni della provincia. Occorre risolvere ... e presto, agendo direttamente a livello regionale e voglio certamente farlo incontrando prestissimo il neo Assessore. Occorre però che localmente, in tutta la provincia, si attivino gruppi di lavoro che si impegnino esclusivamente e concretamente alla risoluzione di questa emergenza.

Si deve cioè operare su due livelli: a livello comunale mettendo al lavoro le giuste competenze che finora non ci sono state (se non ci sono si investa un minimo data la gravità della situazione), a livello regionale cercando di capire perché queste discariche e centri di raccolta siano efficienti per metà. Rassicuro i cittadini che non sto temporeggiando sulla questione, qui a Licata viviamo io e la mia famiglia e non mi arrenderò fin quando non solo la situazione si risolverà tamponando l'emergenza ma anche fino a che non si attui un'azione che dia soluzione definitiva e duratura nel tempo al grave problema ambientale e di igiene e salute pubblica che stiamo vivendo tutti.

Carmelo Pullara"

Riscossione tributi comunali: il 31 dicembre scade l'appalto per la riscossione

La Commissaria Brandara ha assicurato il ritorno alla gestione diretta

Il 31 dicembre scade l'appalto per la riscossione dei tributi comunali e si pone ancora una volta l'esigenza che lo stesso sia gestito direttamente dal Comune. Il problema è stato recentemente affrontato al tavolo di concertazione aperto dalla Commissaria Brandara con i sindacati di categoria per quanto riguarda il problema della stabilizzazione del personale precario in forza al Comune del quale le parti hanno concordato di riprendere l'argomento il prossimo mese di gennaio. Sulla questione delicata della riscossione dei tributi comunali, la Commissaria ha espresso la sua disponibilità per internalizzare questo servizio, disponendo l'Ente si professionalità adeguate per sostenere questo impegno e ciò consentirebbe di risparmiare qualcosa come due milioni di euro l'anno. La dott.ssa Brandara ha assicurato ai sindacati **che verranno avviate le procedure per tornare alla gestione diretta** anche se sarà necessario un po' di tempo per subentrare al gestore.

realizzazione siti web

ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Teatro Re, già al lavoro per la sua riapertura

Già prelevata dal fondo di riserva la somma necessaria per i doverosi adeguamenti

Facendo subito seguito all'impegno pubblicamente assunto ai fini del ripristino delle norme di sicurezza degli impianti antincendio e di illuminazione del teatro comunale "*Re*" di corso Vittorio Emanuele, la Commissaria Straordinaria Maria Grazia Brandara, lo scorso 28 novembre, adottando una delibera con i poteri della giunta municipale, dichiarandola immediatamente esecutiva, ha effettuato un prelevamento dal fondo di riserva della somma di € 15.000,00.

Procedono, quindi, già le operazioni, in economia con i dipendenti comunali, per il ritorno alla completa funzionalità del teatro comunale "Re"

"Sperando che non ci siano imprevisti ed intoppi di vario genere, spero di ridare al più presto alla città la disponibilità, l'agibilità e la funzionalità dello storico ed artistico stupendo teatro comunale Re", è il commento della commissaria Maria Grazia Brandara.

"*Consapevole dell'importanza che un teatro assume per la crescita culturale e civile di un popolo, sin dall'antica Grecia,* - ha detto ancora la Branda- *non potevo restare insensibile a quanto emerso nei giorni scorsi, a seguito del sopralluogo effettuato dalla Commissione di Vigilanza sui pubblici spettacoli, circa il rispetto delle norme all'interno di questo contenitore culturale, per cui ho deciso di intervenire immediatamente. Il teatro Re da circa un secolo è un vero punto di riferimento per la cultura di questa città, ed oltre ad avervi ospitato attività cinematografica è anche sede del teatro dell'opera dei pupi, di convegni, recite di bambini, e, mi si dice, anche che per un certo periodo, negli anni sessanta del secolo scorso, ha pure ospitato, per un certo periodo i libri della biblioteca comunale. Logicamente, però la struttura è stata ed è sede del teatro vero e proprio in tutta la sua essenza ed importanza per un popolo, così come si evince anche da un pensiero di Leo De Berardinis (attore, regista teatrale e drammaturgo), che così recita: Non si può bluffare se c'è una civiltà teatrale, ed il teatro è una grande forza civile, il teatro toglie la vigliaccheria del vivere, toglie la paura del diverso, dell'altro, dell'ignoto, della vita, della morte". Da questo mio convincimento, l'impegno a far si che sin da subito ci si possa mettere all'opera, per consentire, al più presto possibile, tempi tecnici permettendo, la riapertura del teatro Re e la restituzione dello stesso alla città* ".

Ci piace ricordare che il teatro "Re", dopo lunghi anni di abbandono, si iniziò a restaurare con un progetto redatto dal dipartimento dei LL. PP. quando era sindaco il prof. Ernesto Licata, ma i lavori furono completati sotto la sindacatura del dott. Giovanni Saito, mentre assessore al ramo era il dott. Salvatore Avanzato, e fu proprio Saito, con l'assessore ai BB. CC. della regione, on. Fabio Granata, ad inaugurare, nel maggio 2013, il Teatro "Re", restituendolo alla città. Era presente per la circostanza il dott. Fabio Giambrone, allora presidente dell'Associazione Regionale "Circuito Teatri Aperti", oggi sovrintendente al Teatro Massimo di Palermo e già presidente del Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo.

Con l'aiuto dell'On. Granata il Comune era riuscito ad inserirsi senza alcun onere di spesa all'interno dell'associazione "Circuito Teatri Aperti" ed i benefici per Licata e per il teatro sarebbero stati molti, dato che a gestirlo sarebbe stata questa associazione e Licata sarebbe entrata in un circuito di spettacoli nazionali. Le compagnie locali, inoltre, avrebbero avuto il loro spazio a disposizione come era previsto nel protocollo di intesa. Ma ci fu un po' di confusione e un'alzata generale di scudi da parte di loro e il progetto andò in fumo.

Nella foto: la commissaria Maria Grazia Brandara segue i lavori di ripristino del teatro Re

Un patto solidale per la città

continua dalla prima pagina

Le esperienze vissute in questi ultimi lustri (quelli in cui il sindaco è stato eletto in modo diretto) dovrebbero insegnarci una verità inconfutabile: non basta avere un progetto politico (pur valido) nonché la necessaria determinazione a portarlo avanti per ben amministrare Licata. Se tale progetto continuerà a rappresentare l'esclusiva visione della parte vincente, escludendo ogni utile proposta suggerita dagli altri, non solo ci si dovrà scontrare con le oggettive difficoltà derivanti dal governo di un contesto difficile e controverso come quello licatese, ma ci si ritroverà a sprecare preziose energie fisiche e mentali per fronteggiare le critiche delle parti politiche e sociali escluse dal governo della città; oltre al dissenso crescente degli immancabili scontenti del giorno dopo.

Imparare dagli errori dovrebbe essere una regola di buon senso. Non basta essere convinti di fare la cosa giusta nell'interesse della comunità, occorre coinvolgere la più ampia maggioranza possibile, prima di mettere in atto azioni amministrative per certi versi rivoluzionarie, specialmente quelle che stravolgono comportamenti ed abitudini radicate nel tempo.

Era ed è più che mai necessario permettere ad ogni singolo cittadino (politico e non) di partecipare attivamente ai processi di cambiamento socio economico della realtà in cui si vive. Se non si avrà la maturità di farlo almeno in questo drammatico momento ci ritroveremo per l'ennesima volta, una città dilaniata dall'astio e dalle polemiche, pervasa dallo stesso veleno politico, intriso delle stesse accuse e degli stessi sospetti, che da oltre un ventennio ci impediscono di uscire dalle sabie mobili della crisi economica e dall'indolenza sociale.

La spirale di forte conflittualità politica venutasi a creare fra l'ex sindaco Cambiano e la maggioranza dei consiglieri comunali, sfociata nell'atto di sfiducia, ne è stata una ulteriore conferma. La conclusione nefasta dell'ultima legislatura ha contribuito ad accentuare lo scollamento sociale fra la politica locale e buona parte di cittadinanza delusa ed amareggiata per il perdurare di antichi disservizi e di una crisi economica di cui non si intravede alcuna possibile soluzione. Ecco perché occorre adoperarsi per far sì che certi errori non si ripetano più.

Bisogna fare un grande sforzo di umiltà, mettere da parte ogni preconcetto ed avviare fin da subito un ampio confronto politico aperto al contributo di ogni componente sociale. Va ricercata e favorita la più ampia partecipazione possibile e per tale motivo non ci dovranno essere né padrini, né padroni di tale iniziativa. Il compito di promuoverla deve essere assunto da tutte quelle figure di spicco che a Licata rappresentano il mondo della cultura, della politica, dell'associazionismo, del lavoro e della produzione.

Tutti intorno ad un tavolo per definire il modello di sviluppo e le azioni necessarie per fare di Licata una città florida, vivibile ed ordinata. Solo dopo si potranno individuare e scegliere le figure più adatte e qualificate per ricoprire i ruoli attivi, politici ed amministrativi necessari alla realizzazione del progetto prescelto.

Angelo Biondi

Il regalo di Natale alla città di Licata da parte di Maria Grazia Brandara

Nasce Appulire

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

"Desidero presentare alla cittadinanza una straordinaria e innovativa applicazione, che ho voluto, a mie proprie spese, al fine di semplificare la vita dei licatesi e contemporaneamente, aiutarli a contribuire nella segnalazione di necessità, disservizi e anche idee per una buona amministrazione della cosa pubblica.

Al riguardo la città di Licata sarà iscritta anche al sito web, decorourbano.org, a cui, ogni cittadino può segnalare tramite web o, naturalmente App, problematiche che necessitano di soluzione.

"Appulire" ha un sottotitolo significativo "tu segnala, noi puliamo", perché è semplice. Basta iscriversi al sito o scaricare l'App, scattare una foto della situazione che si vuole segnalare e seguire l'evolversi della situazione rilevata, tramite il sistema dei semafori del portale, fino alla risoluzione finale della segnalazione.

Credo che sia un modo veramente efficace e concreto di amministrare insieme, istituzioni da una parte e cittadini dall'altra. Adesso la parola a quanti vogliono segnalare e migliorare la città.

Il Commissario Straordinario
On. Maria Grazia Elena Brandara

Il Segretario del Pd Renzi in visita ad Agrigento non ascolta nessuno

L'amara riflessione dell'ormai ex Segretario locale

Concludendo il suo viaggio per l'Italia, il segretario del Pd Matteo Renzi lo scorso 7 dicembre è giunto ad Agrigento, dopo aver toccato Palermo. Ad Agrigento è stato accolto dal sindaco Calogero Firetto ed è stata l'occasione per celebrare il sacrificio del giovane giudice Livatino trucidato dalla Mafia. Presente anche il ministro della giustizia Orlando che ha sfidato Renzi alle primarie per la corsa alla segreteria del partito. Dirigenti e militanti si aspettavano che il segretario del Pd dedicasse uno spazio anche a loro per parlare della situazione politica venutasi a creare in Sicilia dopo le elezioni regionali e soprattutto della crisi che il partito sta attraversando alla vigilia delle elezioni politiche nazionali. Ma Renzi non ha inteso fermarsi a parlare con nessuno. Ha preferito fare la sua solita passerella, fare vetrina e null'altro, deludendo tanti, per non dire tutti e tra i tanti delusi anche l'ex segretario politico del Pd di Licata, Massimo Ingiaimo, che ha postato la seguente riflessione che riteniamo meritevole di essere pubblicata anche da questa Testata:

"*Mi fa piacere che con la visita di Matteo Renzi ad Agrigento si sia tornato a parlare di lotta alla mafia, ricordando il sacrificio di un uomo giusto quale era Rosario Livatino, morto semplicemente perché faceva con competenza ed onestà il suo lavoro.*

Mi spiace che il viaggio in treno di Renzi, che qui in treno non si fa, non sia stato un momento d'ascolto della gente, dei militanti e dei dirigenti di partito di questo territorio. Eppure in provincia di Agrigento i problemi certo non mancano e per fortuna nep-

pure gli esempi positivi.

Quelli che organizzano le primarie, che tengono aperte le sezioni, che cercano i voti alle elezioni avremmo voluto parlare con il nostro segretario ed esporre le questioni, capire come riorganizzarci dopo le regionali.

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha parlato dei provvedimenti del suo ministero ma Renzi, non più da Presidente del Consiglio, ma da segretario nazionale del Pd viene in provincia per ricordare Livatino, ma non incontra nessuno, non ascolta nessuno, non dice una parola sulle questioni che riguardano la vita dei cittadini in questo territorio, dell'emigrazione, della depressione economica, della fame di lavoro, del futuro delle nostri comuni, delle province, del patrimonio artistico, delle nostre coste e dell'abusivismo.

A che serve venire 15 minuti senza ascoltare e dire nulla su tutto ciò? Come si combatte davvero la criminalità organizzata? Cos'è la cultura della legalità? Rendere omaggio alla memoria di Livatino è doveroso, ma basterà qui a farci vincere le elezioni?"

Il testo di questo post pubblicato su facebook, ha suscitato un certo dibattito. I più hanno apprezzato le riflessioni di Ingiaimo, qualche altro no, e così per Ingiaimo è stata l'occasione per fare ulteriori precisazioni: "*Mai remato contro il Pd come molti militanti mi sono battuto per il Pd e lo faccio ancora. Ma diamine è troppo pretendere un po' di rispetto ed un po' più di attenzione per questo territorio? Appena questa estate il Pd nazionale sulla posizione assunta con convinzione a livello locale, sulla sfiducia al sindaco Cambiano, ha potuto rivendicare in tv che noi non l'avevamo votata. È troppo chiedere al segretario di parlare con chi assume su di sé responsabilità davanti ai propri concittadini che consentono al partito di rivendicare a livello nazionale? È troppo chiedere al segretario di dire una parola sull'emorragia che vivono i nostri paesi di gente che emigra? È troppo discutere con il segretario di come affrontare la campagna elettorale in un territorio in cui i 5 stelle sono il primo partito e il secondo è ancora Berlusconi, mentre la nostra gente non vuole più neanche andare a votare? Discutere di queste cose è la precondizione per provare a vincere o almeno a non straperdere qui.*"

Qualcuno, condividendo le riflessioni di Ingiaimo, ha ricordato i tempi quando Berlinguer passava per Licata, si fermava, sentiva i militanti e faceva il suo comizio. Ma quelli erano altri tempi, c'era un'altra politica, altri dirigenti di spessore e soprattutto c'era il Pci che con l'attuale Pd non ha nulla in comune. Dopo che Renzi ha fatto scappare tutti non sappiamo il Pd che partito sia.

L.S.

Nella foto: Massimo Ingiaimo

Elezioni regionali: appena il 4,28%. Un risultato deludente. Il giudizio negativo verso Crocetta. La mancanza di un candidato locale e la polarizzazione verso Carmelo Pullara

Massimo Ingiaimo ha lasciato la segreteria del Pd

Lo scorso 20 novembre l'assemblea del circolo del Pd di Licata si è riunita per fare l'analisi del voto del 5 novembre. Il Segretario Massimo Ingiaimo, al termine della sua relazione, di cui si pubblica uno stralcio, ha rassegnato le proprie dimissioni. Di seguito pubblichiamo il testo di un suo comunicato stampa:

"... Abbiamo ottenuto il 4,28%, un risultato deludente come conseguenza di diversi fattori: Il giudizio negativo generalizzato sul governo Crocetta, nonostante gli sforzi di questo circolo e i risultati ottenuti per esempio sul tema degli agricoltori colpiti dalla tromba d'aria; la divisione a sinistra con Mdp; l'assenza di un candidato locale e la evidente polarizzazione verso il candidato Carmelo Pullara. Nell'epoca in cui viene meno l'appartenenza, qui è prevalsa soprattutto l'idea del licatese a Palermo, a prescindere dal colore politico.

Adesso per il Pd serve una nuova ripartenza, nuova energia e siccome prima viene il partito e poi le persone (lo dico per Renzi a maggior ragione vale per me) penso che il contributo maggiore che in questo momento posso dare è quello di fare un passo indietro, di passare la mano. Del resto il mio mandato, se non ci fossero state le elezioni regionali, sarebbe già scaduto il 27 ottobre. Il Pd nazionale ha prorogato lo svolgimento dei congressi in Sicilia a dopo le elezioni politiche e cioè alla prossima primavera, ma a quel punto a Licata saremo nel pieno della campagna elettorale per le amministrative e sarebbe impossibile celebrare il congresso cittadino.

Pertanto mi sembra corretto e responsabile, per consentire una maggiore partecipazione, per superare le contrapposizioni interne, rassegnare adesso le mie dimissioni e lasciare che ad impostare la campagna elettorale siano altri, in modo che il partito sia messo in condizione di affrontare la nuova stagione nel migliore dei modi possibili. Io rimango un dirigente di questo partito, almeno finché mi ritroverò nelle posizioni di Gianni Cuperlo ed Andrea Orlando e darò il mio contributo tutte le volte che potrò. ..."

Personalmente ringrazio chi mi ha sostenuto in questi lunghi e difficili 4 anni ed anche chi non lo ha fatto, perché è stato un potente stimolo a fare sempre di più.

Lascio un partito con un forte protagonismo nella vita politica locale, un protagonismo che ci ha visti impegnati e partecipi con le nostre posizioni su tutti i temi che hanno coinvolto la città, un partito di gente per bene che non è stato contaminato dal malaffare che pure c'è in questa città, un partito con un'ottima classe dirigente, un partito che pur essendo minoritario ha saputo esercitare, in alcuni momenti, una funzione di guida.

Voglio, infine, ringraziare gli ex consiglieri comunali per la collaborazione indefessa, per l'impegno e la passione mostrata, ma soprattutto per avermi sopportato in questi anni difficili.

Dirigere questo partito è stata una esperienza di vita importante che non dimenticherò mai.

Buon lavoro e Avanti!

Licata, 21/11/2017

Massimo Ingiaimo"

SCOMMESSE E PROFITTI. Anche Licata interessata da un fenomeno in espansione

Operazione Trinacria's Affair

di Anna Bulone

Il gioco delle scommesse ha sempre rappresentato una forte attrattiva per tanti e da tanto tempo. Si ha notizia di questa pratica già dai tempi della dominazione greca, quando si pronosticava sugli atleti impegnati nelle varie discipline olimpiche. Il gioco delle previsioni sulle sfide tra gladiatori, da cui trarre profitto, risultava pratica comune anche in era romana. Nonostante molti dittatori del Medio Evo considerarono le puntate illegali, queste sopravvissero trascinandosi ai giorni nostri, con le innumerevoli varianti attuali. Verso la fine dell'800, in Inghilterra e negli Stati Uniti cominciarono a prendere piede le puntate sui cavalli. In Italia le scommesse vennero legalizzate nel 1942, per contrastare il fenomeno delle bische clandestine. L'UNIRE (unione nazionale incremento delle razze equine) passò in breve tempo a gestire la raccolta delle scommesse sportive in Italia. In seguito, il numeroso flusso di denaro diede vita ad un totalizzatore nazionale che gestisse anche altri giochi, come Totocalcio e Totip, quest'ultimo soppresso nel 2007 dopo sessant'anni di attività. Con l'alibi del contrasto alle puntate illegali gestite dalle associazioni criminali, il sistema normativo italiano, nell'arco di venti anni, ha effettuato una serie di interventi avvalendosi di leggi e decreti specifici. Si sono emanati in tal senso il decreto 174 del 1998, il 156 del 2001, il 128 del 2002 anno in cui il compito di rilasciare le autorizzazioni agli operatori del settore venne trasferito al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel 2006 arrivò la legalizzazione delle scommesse sportive con quota fissa e l'emanazione dei provvedimenti, per regolare la raccolta da parte dei possessori delle autorizzazioni, venne affidata all'Agenzia Autonoma dei Monopoli di Stato.

Fin qui un breve excursus dell'evoluzione o, secondo punti di vista contrari, dell'involuzione di un mercato, quello delle scommesse, in dilagante espansione. Un bombardamento costante virtuale, rappresentato dai giochi online, risulta facilmente riscontrabile, nonostante il cosiddetto "Decreto Balduzzi" n. 158 del settembre 2009: "L'obiettivo delle sue disposizioni normative è quello di ridurre la frequenza della pubblicità in tv dei giochi con vincita in denaro, al fine di tutelare i minori soprattutto durante le fasce protette. In tale testo, inoltre, sono indicate una serie di misure volte a ridurre il fenomeno del gioco compulsivo ma anche a proibire l'accesso dei minori all'interno di aree dove si svolgono le attività di gioco. Tale decreto ha previsto anche lo stanziamento di risorse per creare dei centri di ascolto e di cura per coloro i quali sono affetti da ludopatia".

Il virgolettato circolante su internet pone l'accento su vicende spinose legate al proliferare di una fenomenologia ormai incontrollabile e deleteria, quale quella delle scommesse, che continua a trascinare famiglie intere in un circolo vizioso, da cui spesso è impossibile tirarsi fuori. Locali adibiti a centri scommesse si alternano febbrilmente lungo corsi e vie. Magazzini abbondantemente frequentati e gestiti dallo stato che nel tempo si è trasformato in un allibratore legalizzato. Febbrilmente! E non è la febbre da cavallo della mandrakata che strappa risate in un film commedia di Steno del '76. Nella vita reale con le scommesse, autorizzate o meno, non c'è niente di divertente, ne sanno qualcosa familiari di ludopatici che hanno perso tutto, tranquillità e beni materiali, svenduti spesso a finanziatori paralleli senza scrupoli. Numerose sono le operazioni che riguardano vicende legate ad agenzie di scommesse non in regola con le norme previste. Una di queste operazioni della Guardia di Finanza, denominata "TRINACRIA'S AFFAIR", del novembre scorso, avrebbe fatto luce su un presunto giro di scommesse illegali. L'attività d'indagine, svolta dalla squadra operativa della GdF Tenenza di Fiuggi si sarebbe allargata a macchia d'olio, interessando agenzie dislocate anche in Sicilia. Secondo gli sviluppi scaturiti dalle attività di indagine, tale Danilo Di Maria catanese di 47 anni residente nel frosinate e attivo nel settore di presunte scommesse illegali effettuate presso agenzie di gioco del centro Italia ad egli riconducibili, avrebbe utilizzato bookmakers esteri non abilitati e quindi non autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Il Di Maria, secondo gli inquirenti, risulterebbe un affiliato dell'organizzazione mafiosa Santapaola-Ercolano e, sempre secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbe agito nell'interesse del clan. Nel proseguo delle indagini, anche di natura tecnica, sarebbe emerso come il Di Maria mediante l'utilizzo di titolari di imprese individuali compiacenti o attraverso l'intestazione fittizia a terze persone di SRLs gestirebbe di fatto numerose attività di "Servizi fotocopiatura e attività di supporto per ufficio", con annessi internet point, sotto l'insegna 377bet.

All'interno delle sedicenti copisterie sarebbero state effettuate puntate non legali con l'ausilio di un bookmaker estero denominato "PRISMA BET" o "BERPRISMA", mediante la connessione al sito www.betprisma.com non autorizzato ad operare lungo il territorio nazionale, attraverso l'installazione dei cosiddetti "totem", collegati alla piattaforma della società "Click Buy Ltd" con sede a Malta. Cinque gli individui sotto indagine, tra questi il licatese A. D.

Tale A.D. risulterebbe essere socio ed ex amministratore di una società ubicata in una delle arterie più trafficate di Licata, uno degli innumerevoli centri scommesse presenti in città. Al di là delle vicende giudiziarie che toccano questo settore ci si chiede a chi abbia giovato il loro "lecito" proliferare. Sarebbe facile rispondere "Allo Stato!". Quale Stato? No, sono in gran parte le società concessionarie a gestire i fiumi di denaro, spesso evadendo il fisco, così allo Stato poco rimane dei tanti giochi che non valgono la candela.

Ci provò a suo tempo l'ex Generale della GdF Umberto Rapetto che inflisse una maxi multa da 98 miliardi di euro ai re dei videopoker e che dopo si dovette amaramente dimettere. Dalle scommesse alla ludopatia il passo è breve: si lucra su di essa e poi si vorrebbe curarla.

La dipendenza dal gioco fagocita le risorse di chi risulta più vulnerabile, approfittando di debolezze e fragilità. Ripetere nelle pubblicità che il gioco potrebbe creare dipendenza è una tragica presa in giro nei confronti di chi si trova, a causa del gioco, a fare i conti quotidianamente con una non vita.

Nella foto: Carabinieri appongono sigilli a ricevitoria (fonte web)

Cercasi flauto magico

Troppi topi nel centro storico, monta la protesta dei commercianti

Sono troppi i topi di ogni stazza che indisturbati circolano per il centro storico che non brilla per la pulizia delle strade e dove molte case abbandonate diventano l'humus naturale di roditori di ogni categoria e stazza. Proprio alcuni giorni fa in pieno giorno, quattro topi di fogna per tutto il pomeriggio sono stati avvistati in Piazza della Vittoria e ciò ha costretto i commercianti della zona, per il timore che qualche roditore potesse penetrare nei loro negozi, a chiudere. Ma foto e filmato sono diventati presto virali su facebook e nel contempo è montata la protesta non solo dei commercianti. Certamente non ci facciamo una bella figura quando ci riempiamo la bocca di turismo, senza saperne spesso il vero significato se si consente a delle pantegane di muoversi indisturbate a due assi della villa Regina Elena, dello spazio verde che circonda il monumento dello sbarco e del porto turistico.

E bisognava protestare per scomodare i tecnici del Comune addetti al servizio di derattizzazione che per bocca della Commissaria Brandara hanno fatto sapere di non aver mai interrotto il loro servizio all'interno del centro abitato e di averlo eseguito regolarmente nel mese di novembre. Sarà, ma se non lo hanno interrotto, certamente non è stato sufficiente ed efficace, visto che i topi non hanno trovato difficoltà a farsi vedere alla luce del sole. Probabilmente, come ha dichiarato la Brandara, determinate situazioni ambientali, ne hanno rallentato, se non addirittura annullato, l'efficacia, con tutte le conseguenze che abbiamo dovuto registrare. In ogni caso il servizio è ripreso lo scorso 2 dicembre.

Nella foto la commissaria Maria Grazia Brandara

CANILE COMUNALE

Scongiurata la chiusura

Bloccata in extremis **l'interruzione delle attività del canile municipale**. Il Comune ha ottemperato al pagamento di alcune fatture arretrate e l'associazione "I Delfini" ha ripreso le attività all'interno del presidio di contrada Pezza. Decisivo un confronto tra il commissario straordinario **Mara Grazia Brandara** e il responsabile dell'associazione di volontariato **Angelo Rinascente.** L'associazione "I Delfini" aveva, infatti, deciso di fermarsi a partire dal 1° dicembre e chiudere il canile municipale di contrada Pezza, in quanto non aveva ricevuto i fondi necessari per completare l'anno solare. La decisione era stata comunicata al Comune (dipartimenti Lavori Pubblici e Servizi Finanziari) e al Servizio veterinario di Licata dell'Azienda sanitaria Provinciale di Agrigento. E il Comune avrebbe rischiato di doversi momentaneamente occupare degli animali ospitati all'interno del canile municipale.

Dal responsabile del canile, Angelo Rinascente, abbiamo ricevuto la seguente nota stampa che riteniamo utile pubblicare: *"Riapre il canile comunale di Licata grazie all'intervento del Commissario Maria Grazia Brandara. E' chiaro che alla base di ogni risultato c'é il lavoro e l'impegno di chi in silenzio, per il bene della comunità, opera e costruisce il futuro di Licata. Decisiva la volontà del Deputato On. Carmelo Pullara che ha coordinato tutte le iniziative necessarie affinché si giungesse all'obiettivo.*

L'On. Pullara ha inoltre gettato le basi per un proficuo lavoro che vede il rilancio dell'attuale struttura di C.da Pezza. Carmelo Pullara ha chiesto al più presto un tavolo tecnico che affronti il "fenomeno" randagismo e ponga soluzioni concrete al problema. Già da subito l'aumento delle sterilizzazioni intervenendo personalmente presso il servizio veterinario di Agrigento. Sul tavolo anche una possibile convenzione con Veterinari liberi professionisti per incentivare le sterilizzazioni dei cani privati. E ancora l'informazione nelle scuole, nei circoli, nelle piazze.

All'On. Pullara va il nostro pieno ringraziamento considerato che finalmente attorno a una voce importante e autorevole si possa iniziare, tutti assieme, un lavoro di rinascita per la nostra città."

Foto canile comunale

DOPO 35 ANNI LA VEDETTA CHIUDE

continua dalla prima pagina

La conseguenza è stata che mentre la nostra rete di abbonati è rimasta salda, i lettori locali, nonostante la bontà del nostro prodotto giornalistico, sono diminuiti. Ma sono diminuiti anche i lettori dei maggiori quotidiani siciliani dei quali si vendono poche centinaia di copie, mentre pochissime copie, nell'ordine di una dozzina, si vendono dei quotidiani nazionali. Eppure cosa sarebbe per il Licatese spendere un euro al mese per sostenere un mensile locale che offre ai propri lettori 16 ricche pagine di varia informazione e di ottimo approfondimento? Ai nostri concittadini, che in generale preferiscono leggere il quotidiano presso i bar abitudinali dove, spendendo per un caffè e spesso diviso per due persone, bivaccano per l'intera mattinata, non gliene frega niente. I più acculturati utilizzano la biblioteca comunale per leggere il quotidiano o il nostro mensile. Un paese, insomma, apatico, avaro e restio a sostenere ciò che c'è di buono o chi cerca di fare qualcosa di buono. Una città ingrata e matrigna che non ha mai apprezzato i suoi figli più validi né il loro lavoro, ma li ha sempre guardati con sospetto e con cinismo. Se a tutto ciò aggiungiamo che ormai il numero delle edicole si è enormemente ridotto, e che tolto qualche nostro affezionato edicolante che ama far risaltare sul suo bancone La Vedetta, agli altri non gliene frega più di tanto, relegando il nostro mensile confuso e occultato tra i tanti periodici.

Quando lo abbiamo creato, trentacinque anni fa, lo abbiamo fatto con molto entusiasmo pensando di offrire un servizio alla nostra città, spinti da un alto sentimento di civismo e patriottismo. L'idea non fu proprio mia, ma di due giovani studenti di ragioneria che presi da grandi idealità pensavano di voler cambiare la nostra città, già allora nel pieno degrado e non solo politico. Mi riferisco ad Angelo Carità e a Francesco Pira. Era l'estate afosa del 1982. Riuscirono a coinvolgermi in questa grande e meritoria impresa. Altri prima avevano tentato di creare un periodico, ma, dopo aver pubblicato un paio di numeri, si erano fermati. Accettai allora volentieri la sfida, nonostante non vivessi a Licata, ma risiedevo ormai stabilmente dal 1971 a Verona. A quel tempo eravamo solo cinque i giornalisti licatesi iscritti all'albo professione: Carlo Benvenuto, Francesco Bilotta, Calogero e Diego Saporito, Camillo Vecchio ed io dal 1974. Mettemmo su, subito, una redazione alla quale parteciparono tra gli altri Pietro Meli, Antonino Cellura, Gaetano Cellura, Giovanni Bilotta, Camillo Vecchio, Antonio Francesco Morello che da allora non ha fatto mai mancare un suo contributo. E trovammo anche una tipografia a Licata, la Scrudato e figli. Iniziò l'avventura e nel mese di agosto di quell'anno uscì il primo numero unico de La Vedetta, un brutto anatroccolo tipografico che mostrò, però, subito la sua grinta e il taglio ben mirato dei suoi contenuti. Il numero andò subito esaurito. I Licatesi intelligenti e le persone di cultura seppero apprezzarlo ed apprezzarci. La politica, però, ci guardò subito con sospetto. Cosa vogliono questi quattro ragazzini, qualcuno ebbe a dire. Nulla, quei giovani, e non quei ragazzini, come definivano i miei collaboratori, dalla politica non volevano proprio nulla, ma volevano solo descrivere e raccontare Licata con gli occhi della verità. Perché abbiamo pensato di dare alla testata il titolo de La Vedetta? Semplicemente perché una identica testata era stata creata a Licata nel 1895, un quindicinale che dava voce al partito progressista dei Vecchio Verderame e che aveva come logo appunto una vedetta che dall'alto dell'albero maestro della nave scrutava, vigilava, guardava ciò che accadeva vicino ma guardava anche l'orizzonte, ossia l'avvenire, il futuro. E questo giornale fu molto combattivo contro gli agrari reazionari e conservatori e i clericali e lottò perché Licata avesse un porto, un ponte, una linea ferrata per poter esportare più facilmente la sua ricchezza che allora era rappresentata dallo zolfo. E noi abbiamo scelto questa linea di attacco contro il malgoverno della città e per il progresso.

La Vedetta

NOTIZIARIO LICATESE Voce indipendente di libera critica, cultura e spor[...]

Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto, 66 - 864718 861331 861517 Numero Unico - Agosto 198[...]

Una copia £. 40[...]

Perchè La Vedetta" ?

Creare un giornale a Licata è stata sempre un'ambizione di quanti hanno sentito e sentono ancora l'esigenza di un'attenta voce critica nei confronti di chi il potere gestisce e il paese amministra. Ovviamente una voce che abbia l'intento di informare con obiettività e completezza la comunità licatese, comunque disposta un risveglio civile e sociale e di conseguenza politico, per uscire dall'arretratezza anche culturale in cui langue anche se di titoli accademici se ne contano a iosa.

Perchè dunque "La Vedetta"? Già l'intitolazione della testata in via di registrazione, ha un significato completo. La Vedetta è un luogo di appostamento, per meglio scrutare l'orizzonte e per meglio vedere quanto succede anche a media distanza per subito riferire, informare e stimolare quindi scuotere e svegliare chi vive un'esistenza vittimistica e rinunciataria, chi aspetta che altri risolvano i problemi del nostro paese, chi vive ancora la dolente visione verghiana, fatalismo che alla fine ci lega al regresso, ritardando il benessere oggettivo di Licata e il nascere di una classe dirigente sana che dirottata nei partiti potrebbe rinnovare non solo il loro tessuto connettivo, madi conseguenza potrebbe essere una ventata di novità in campo amministrativo, spazando uomini e cricche che certo per l'interesse del paese non hanno lottato.

Questo significato vuole avere La Vedetta, tentando la via della periodicità da altri negli ultimi anni sperimentata, ma bocciata da una classe "dotta" e "salottiera" che al calcio solo si informa, relegando il quotidiano in second'ordine. D'altronde non è un mistero che il licatese che alla lettura si accosta con scetticismo e che per la lettura spende pochi spiccioli. Tuttavia un tentativo vale farlo sperando di trovare una diversa sensibilità e di instaurare con il lettore un rapporto di sincera collaborazione. E quello che ci dà più forza a tentare è la tradizione licatese che tanta in certi periodi della nostra storia postrisorgimentale la presenza nello stesso tempo di ben 10 periodici che giustamente gareggiavano per meglio informare la popolazione e quindi per proporre soluzioni agli amministratori. Ma ci spinge anche un senso d'invidia ad agire, guardando i paesi del nostro circondario (CANICATTI', RAVANUSA, PALMA DI MONTECHIARO) e moltissimi altri nella nostra provincia in quanto vantano da anni una o più voci locali d'informazione. Non polemiche, non scontri, non baruffe, quindi "La Vedetta" intende produrre, ma si sforzerà d'ispirarsi ad una sana informazione, non asservendosi a chicchessia per non venire meno a quel senso di libertà e di onestà a cui la stampa deve richiamarsi. Non intendiamo neanche nascondere che il titolo non ci appartiene.

"LA VEDETTA" fa parte della nostra storia postrisorgimentale, quindi è parte del bagaglio culturale che appartiene alla nostra comunità e come tale abbiamo voluto riutilizzarlo e riproporlo dopo circa un secolo nuovamente ai licatesi.

CESSERA' IN AUTUNNO LA GRANDE SETE DI LICATA?

Il problema idrico di Licata è in via di soluzione. Così ha lasciato intendere recentemente il sindaco, dott. Curella, reduce da un incontro a Palermo con le massime autorità politiche regionali e pare che i primi segni di questa importante novità, potrebbero aversi già con il prossimo autunno, quando sarà completato l'allacciamento del serbatoio idrico di Licata con il dissalatore di Gela. Qualcuno addirittura ha fatto intendere che la sete di Licata potrebbe già finire il 15 settembre, data in cui dovrebbe essere già ultimata la bretella del dissalatore di Gela per un tratto di circa 500 m.

Personalmente siamo molto scettici. Già lo scorso anno abbiamo avuto la ventura di leggere un manifesto in cui si dava per certa la fine della sete della popolazione licatese entro l'inverno del 1981, ma da quel che ci risulta oggi la popolazione deve subire turni di distribuzione idrica di sette otto giorni, proprio in un periodo in cui il consumo di acqua diventa maggiore per il caldo estivo.

Ma quello che ci preoccupa di più ed è giusto che i lettori sappiano è quanto è emerso da una allarmante notizia apparsa sulla 2ª pagina de "La Sicilia" del 29 luglio scorso, in merito al dissalatore di Gela a cui sono legate le speranze di Licata.

Si teme infatti che il dissalatore, in grado di produrre 650 litri d'acqua al minuto secondo, pari a 37,6 milioni di litri al giorno, rischia di fermarsi, per il fatto che la Regione dal 1978, data in cui la Cassa per il Mezzogiorno glieł'ha trasferito, si è dimenticata della sua esistenza.

Da allora questo impianto, il maggiore del Mezzogiorno, è stato gestito in via provvisoria dall'Anic di Gela che ha provveduto ad alimentare l'acquedotto di quella città con acqua dissalata.

Calogero Carità
(continua in seconda)

LICATA E' PIU' PULITA, MA RESTA MOLTO DA FARE

Avete mai pensato di parlare di corde a casa dell'impiccato? Beh noi parleremo di immondizia a Licata. Il nostro paese, cosa che si rileva soprattutto nei quartieri più popolari ha sempre sofferto di questo problema che è stato inquadrato dagli amministratori a mo di argomento di lusso per una lineare e poco costosa campagna elettorale: "appena occuperemo i posti che siamo in grado di occupare risolveremo i problemi che assillano Licata e inizieremo proprio dalla Nettezza Urbana, perchè la pulizia è soprattutto indice di civiltà".

Chi non ha sentito questi discorsi in periodo elettorale, forse soltanto coloro che non ci vedono e che vengono accompagnati a votare dai lecchini dei politici e che quindi in questo [...]

Francesco [...]
(continua in secon[...])

Arredomobil Sant'Angelo

Il meglio per principio di A. CELLURA & FIGLI

Dopo anni di esperienza si presenta nel settore con un padiglione di 3.000 mq. uno dei piu' grandi anche in qualita' della Sicilia, troverete anche il livello dei prezzi concorrenziali, ed in più, avrete a vostra disposizione per il vostro arredo un architetto.

Via Palma Tel. 891184 LICATA

Dopo due numeri unici, finalmente con il 1983 iniziò l'attività periodica de La Vedetta e si unì a noi il maresciallo Camillo Vecchio, che per alcuni anni sarà il condirettore. Arrivarono i primi abbonamenti che diventarono sempre più numerosi, mentre si vendevano in edicola grazie ai loro gestori che la proponevano con entusiasmo sempre più copie. Abbiamo stampato prima presso Sarcuto ad Agrigento, quando ancora si lavorava con il piombo e linotype, poi presso la Primavera, sempre ad Agrigento, finché non approdammo alla CDB di Ragusa, dove si stampava ormai con la fotocomposizione.

Sempre centrali le figure di Angelo Carità e Francesco Pira, insostituibili nella redazione per il confezionamento del mensile, anche quando si trovarono sotto le armi per gli obblighi di leva. Ma approdarono tanti altri giovani che amavano dedicarsi al giornalismo e all'informazione, tra questi, Angelo Augusto, Elvira Terranova, Pamela Cellura, Pino Santamaria, Giuseppe Alesci, Gaetano Aldo Licata, Angelo Mazzerbo, Angela Amoroso, Giuseppe Cellura, tutti confluiti nell'albo professionale dei pubblicisti e qualcuno anche in quello dei professionisti. Un ricordo va anche ad Antonio Pollipoli. Particolarmente attivi sono sempre stati Ester Rizzo, che si è laureata con una tesi su la stampa locale licatese ed in particolare su La Vedetta, Gaetano Cellura, raffinatissima e sagace firma, ottimo commentatore politico e ben informato sui fatti letterari, Elio Arnone, autore di molte importanti interviste, Carmelo Incorvaia che arricchì La Vedetta con i suoi inserti, impeccabili nella documentazione, sulla mafia locale e sullo sbarco degli americani a Licata. Negli anni abbiamo avuto il piacere di condividere anche la collaborazione del preside Angelo Luminoso, che, nonostante i suoi 95 anni, rappresenta con la sua fresca memoria l'archivio storico di Licata e non solo, di Giuseppe Profumo, di Carmela Zangara, che iniziò proprio su La Vedetta la sua esperienza di storica dello sbarco degli americani, di Anna Bulone che ha contribuito con molti reportage, di Salvatore Cipriano, di Nicolò La Perna, di Carlo Trigona e di Pierangelo Timoneri.

La Vedetta, insomma, crebbe e diventò un vero e proprio giornale, passando dalle otto pagine iniziali alle 12 ed infine alle 16 pagine con diverse edizioni anche a colori, e fu sempre in prima linea in tutte le battaglie che Licata ha combattuto contro la creazione di una centrale a carbone, contro l'abusivismo edilizio, contro l'abusivismo commerciale. Si è spesa a viso aperto per la tutela delle nostre coste e delle nostre colline, del nostro patrimonio artistico, archeologico e monumentale, per lo sviluppo del nostro porto e della nostra marineria e della nostra agricoltura. Ha lottato per la riapertura della nostra biblioteca civica e per il rinnovamento della nostra classe politica e soprattutto per la tutela dell'igiene ambientale della nostra città. Ha promosso il primo convegno sulla stampa periodica locale nella sede del palazzo Frangipane, ha promosso la cultura creando una propria casa editrice e con essa valorizzando l'opera di ricercatori, di poeti e saggisti. Ha promosso anche la riedizione in anastatica di tutte le opere degli storici licatesi dell'Ottocento e ha ristampato tutte le opere di Vincenzo Linares e dei suoi fratelli. Insomma, sono stati 35 anni di grandi emozioni e di grandi soddisfazioni, ma anche di tante amarezze causate da alcune querele che poi, grazie al buon senso di chi le aveva proposte, sono state archiviate.

Avremmo voluto andare avanti con la nostra mission per altri 35 anni, ma abbiamo compreso che era ormai giunto il tempo di smettere. Ero certo che questo non sarebbe accaduto e che dopo di me qualche altro avrebbe preso il testimone, ma come accadde ai fratelli Vincenzo e Antonino Linares che alla fine si sono trovati soli a gestire la loro interessante e da tutti stimata rivista "Il Vapore", così mi sono sentito solo con mio fratello Angelo, che da anni svolge di fatto ed egregiamente il ruolo di condirettore. A farci desistere ha pure contribuito l'ente poste che da una parte ha eliminato le tariffe agevolate per la stampa minore, aumentandole in modo insostenibile, dall'altra offre ai piccoli editori un servizio mediocre che non garantisce neppure il recapito puntuale, nemmeno a Licata, del nostro, come di altri periodici.

L'altro rammarico, questo forse è il più grande, è quello di constatare, attraverso la collezione de La Vedetta, sfogliando le sue pagine, che a Licata dal 1982 è cambiato poco o nulla. Disordine nella politica, disordine per le vie della città, mancanza della legalità, l'abusivismo non si è fermato, nonostante le demolizioni, il porto commerciale è morto, la marineria è in grande sofferenza, il commercio vive una crisi profonda ed irreversibile, soprattutto dopo la creazione di due centri commerciali nel cuore della città e di numerosi supermercati. Gli antichi quartieri, in primis la vecchia Marina, sono nel pieno degrado e nell'abbandono, il centro storico vive in situazione di coprifuoco. La città è sempre più sporca ed invasa dal pattume. I randagi, a centinaia, sono padroni del centro storico e delle periferie, le pantegane e i topi girano spesso indisturbati alla luce del sole, aumentano i tumori all'apparato digerente e respiratorio e alla tiroide, mentre non si conoscono gli esisti dell'indagine che la polizia ha condotto sulla ex miniera di Passarello, il nostro ospedale è sempre più depotenziato, l'acqua o continua a mancare o quando arriva non è potabile e spesso anche sporca, i giovani continuano a lasciare il paese e i meno giovani hanno ripreso le valigie per andare a cercare miglior fortuna nei paesi dell'Ue, il cimitero è sempre più intasato e fra qualche anno se non si avvia la cremazione, sarà davvero un problema la sepoltura dei defunti, tenuto conto che i nostri politici non sono riusciti in circa 140 anni a creare a Licata un vero e moderno cimitero nonostante abbiano fatto pagare alla nostra città circa 1 miliardo e 300 milioni di vecchie lire di danni, interessi e spese legali per un cimitero che non si è mai realizzato, così come sono stati pagati diversi milioni di euro di indennizzo alla Saiseb per una condotta fognaria che non ha mai realizzato o che ha parzialmente realizzato e comunque non funzionante.

Ecco la città che La Vedetta lascia nel momento in cui sospende le sue pubblicazioni, così come la trovò nel 1982.

Un grazie doveroso ai nostri affezionati abbonati e lettori, alla Direzione Generale della Banca Popolare Sant'Angelo che ha mantenuto il sostegno che aveva iniziato a darci sin dl primo numero con stima e simpatia il suo compianto e illuminato presidente, dott. Nicolò Curella, un grazie ai nostri fedeli collaboratori, un grazie a Salvo Costanza, la cui edicola ha mantenuto con convinzione sin dall'inizio la vendita di questo periodico. Grazie anche ai titolari delle poche edicole che ancora sopravvivono: Amoroso via Palma, Malfitano c.so Roma, Bonfiglio c.so Umberto, Marotta piazza Progresso, Alotto via Campobello e De Caro c/o Esso via Gela.

Non sospendiamo, però, l'attività editoriale. Per cui continueremo a promuovere la stampa di libri, specialmente di saggi che riguardano la storia della nostra città e chissà che La Vedetta nel futuro non possa rinascere sotto migliori auspici, magari come testata online, e riprendere la sua consueta mission.

CALOGERO CARITÀ

La Vedetta

MENSILE LICATESE DI LIBERA CRITICA, CULTURA E SPORT

Direzione - Redazione - Ammin.: Via G. da Verazzano 4 - Tel. 864910 - Anno I - Numero I
Gennaio 1983 - Una copia L. 500
ABBONAMENTI: Annuo L. 5.000 - SEMESTRALE L. 4.000 - ARRETRATI L. 1.000

Il potere a Licata

Chi governa a Licata, o meglio chi monopolizza il potere nella nostra città. Presto detto. E' sufficiente prendere in mano gli elenchi dei consiglieri comunali, dei consiglieri dell'USL e dei componenti il comitato di gestione della medesima struttura sanitaria per capire subito, come abbiamo fatto noi, chi ha in mano il nostro paese.

Si ha subito l'impressione spiacevole che alla fine non sono i politici al nostro servizio, da noi deputati a risolvere i problemi che angosciano da anni la nostra comunità, ma noi tutti siamo serviti ai « politicanti » per soddisfare non solo le loro aperte ambizioni, ma anche le loro ciniche manovre di potere che certo non riguardano più l'elettore, divenuto ormai strumento passivo.

E' stomachevole prendere atto che il paese è in mano ad un ben individuabile gruppo di famiglie che nelle loro mani concentrano tutte le cariche elettive, trasferendole da padre in figlio o distribuendole tra padre e figlio, tra fratelli e fratelli, tra cognati e cognati. Un organigramma davvero strategico e ben congegnato, formulato con avvedutezza e rigore: uno all'amministrazione comunale, uno all'amministrazione proviciale, uno all'USL ed uno al comitato di gestione, senza considerare che un altro già ha in mano la direzione o una sezione di questo o di quell'altro partito.

La torta del potere in pratica viene divorata in casa. Nessuno spazio, benchè minimo, viene concesso agli « estranei », quasi il privilegio avesse un'origine divina. « Guai a chi me la tocca », potrebbe gridare qualcuno seguendo l'esempio di Napoleone Bonaparte. Solo che Napoleone era un uomo, mentre molti che siedono tra noi, Leonardo Sciascia senza difficoltà potrebbe definirli « ominicchi » e « quaraquaquà ».

Il paese, in sostanza, è in mano a un'oligarchia, frenante, inconcludente, che contribuisce solo a limitarne lo sviluppo in quanto non disposta al servizio civico, ottusa per quanto attiene i problemi economici, lontana da una visione programmatica dei bisogni legata a questo o a quell'altro partito certo non per scelta convinta, ma per opportunismo. Le ideologie qui da noi non contano. Da noi in politica si registrano delle evoluzioni ideologiche che spesso sorprendono, si passa da un estremo all'altro, ovviamente a seconda delle contingenze, dei bisogni. E il popolo che ruolo recita? Impassibile spettatore.

Intorno a questa « aristocrazia politica » ruota tutta una vasta gamma di clientele, di gente che aspetta, di gente che spera un imboscamento.

A questo punto pensiamo che non si debba più dire « chi governa il paese », dato che questa non è certo la via giusta per governare un paese che invece risulta sempre più vittima di crisi e rimpasti, di nuovi e improvvisati organigrammi disegnati da abili strateghi, per certi aspetti ancora legati ad una ormai superata mentalità feudale e borbonica.

La politica « di questo a me e dell'altro anche a me » risulta alla fine repellente nei confronti di chi vorrebbe mettere le sue fresche energie al servizio della comunità, di chi continua a sentirsi escluso ed emarginato da non vuole essere infastidito da un apporto sincero di novità e di metodologie nuove.

Il rischio è che non solo a lungo andare il paese sarà governato da una schiera di persone ormai inaridite e prive di ogni costruttiva iniziativa, ma spingerà quanti vorrebbero mettersi a disposizione ad autoescludersi per evitare certe collusioni che potrebbero diventare titolo negativo per la loro attività professionale.

Ecco, quindi, che si crea uno stato di necessità che giustifica certe presenze nel mondo politico licatese. Qualcuno dice: « I giovani o emigrano e non si impegnano, i professionisti non si accostano ai partiti, per cui per amore della patria dobbiamo sacrificarci solo e sempre noi ».

Ma sappiamo che ai giovani nei partiti in generale viene concesso poco spazio e alla fine tanti giovani pur di stare in questo o quell'altro partito sono costretti ad assoggettarsi a certe metodologie che li spingono ad un cinico processo di integrazione e di assimilazione al punto da farli invecchiare nel pieno della loro giovinezza.

In una situazione ambientale del genere tutto alla fine è conseguenziale. Mancano le strutture civili e sanitarie, si lascia che un ospedale vada in malora, si tollera lo sciacallaggio edilizio, si rinvia sempre in avanti il piano regolatore, si aspettano ancora le sanatorie.

L'on. Giulio Andreotti continua a ripetere dappertutto quella che ormai è giudicata una sottile massima, pregna di ironia e cinismo, « Il potere logora chi lo esercita, ma anche chi agogna di averlo ». Non ci risulta che dalla gente che da sempre lo esercita sia o si senta logorata, anzi da quel che ostenta sempre nel potere abbia ritrovato la vita, le energie indispesnabili. E certo logora chi è fuori da questo « eden » del potere in quanto capisce quali spazi e quali privilegi gli vengono a mancare. Ovviamente non logora noi in quanto del potere non abbiamo un concetto affaristico e di intrigo, ma lo vediamo solo e soltanto come un momento di civico servizio.

E che la situazione del potere a Licata ormai sia ammalata cronica, lo testimonia il nugolo di sanitari che a consulto si accalcano attorno al capezzale di questo ammalato.

UN LICATA DA RICORDARE... SEMPRE!!!

LICATA... DOVE?

La domanda, anche se trita e liturgicamente ripetuta dai mass-media di mezza Italia, è d'obbligo: ma questo Licata, dove vuole arrivare? Non in alto, signori... ma, in vetta, può dars... sicuramente si, senza pretesa alcuna, però, attenzione.

Difatti, nessuno della dirigenza e nemmeno qualcuno della lunga schiera dei fans, di più ardente fanatismo « gialloblù », avanza pretesa di un Licata da C/1. Nemmeno il Magagnotti Mago.

Ma non guasta, certamente, guardarsi nello specchio della realtà e dell'evidenza sportiva di questo pur sempre indomabile e favoloso Licata, che figlio di una componente calcistica di modeste pretese riesce a dimostrarsi fenomeno, in grado di strapazzare compagini d'alto rango.

Ed allora? perchè nascondersi dietro l'angolo? Certo, il cammino è ancora lungo, lunghissimo per giungere agli agognati 36 punti (zona sicurezza); mancano ancora 19 giornate dal termine di questa esaltante stagione calcistica, ma un pensierino, vivaddio, alla luce della evidente realtà, si può anche avanzare, considerando anche le « pause »» che le squadre leaders (Messina ed Akragas) si concedono. Senz'altro, è giusto, anzi giustissimo, accettare le prediche continue di fra' Magagnotti: rimanere con i piedi a terra. Ma il perfeto mosaico creato dall'alchimista Don Mario, ci autorizza a calarci nella realtà attuale e, nessuno, dico nessuno, può complessarci per non fantasticare — concedeteci almeno questo — un sogno di un Licata in dimensione C/1.

Carenze strutturali del grande porto

Pescatori ed operatori economici del porto in allarme

La « INCOMPIUTA » ristrutturazione del porto, per il verificarsi dei recenti fenomeni atmosferici, ha provocato stato di disagio grave tra i pescatori licatesi già afflitti dai pesanti costi di gestione.

Le mareggiate recenti, particolarmente violente che hanno flagellato il tratto di costa della Sicilia Sud-occidentale, hanno messo a nudo carenze gravi che impongono immediatezza di interventi in ordine alla realizzazione dell'intera opera portuale, già preventivata, consistente nel completamento, in progressione parallela, dei moli foranei esterni, protettivi dei venti predominanti spiranti dal 2° al 3° quadrante.

I pescatori, in particolare, a causa delle spaventose mareggiate provocate dai venti sciroccali e libecciali, per la naturale predisposizione del nostro porto, sono rimasti in diuturno stato di « all'erta » onde evitare la totale perdita delle proprie unità navali, cespite unico di sostentamento per le migliaia di famiglie che di pesca vivono.

Il mancato completamento delle opere portuali ha provocato, inoltre, anche il pericoloso fenomeno del « marrobbio »; fenomeno mai registrato così violento, a memoria d'uomo.

V'è da evidenziare che, fino ad ora, con varie fasi di intervento, la Cassa del Mezzogiorno, che aveva approvato il piano di ristrutturazione nel lontano 1963, ha finanziato i lavori per la creazione di nuove banchine e piazzali nella darsena centrale, esclusivamente destinata al traffico mercantile; del prolungamento graduale della diga di levante ed il congiungimento dell'estremo molo di ponente alla diga di protezione sud (antemurale), previo annullamento dell'imboccatura ovest, pervenendo alla realizzazione dell'agognato porto peschereccio (di Marianello) perfettamente banchinato e funzionale, ma, ahimè, pericolosamente esposto ai venti sciroccali che impediscono qualsivoglia forma di ormeggio per la inesistenza di idonei pennnelli protettivi, frangiglutto, e nel quale porto, i pescatori rifiutano di trasferirsi, preferendo la più sicura « fonda » tradizionale (alla ruota) nella darsena centrale che, và detto, è preclusiva del traffico mercantile alla banchina nord.

Le opere già realizzate, dunque, in siffatta situazione, sono, ora, esposte ai rischi di danni gravi, probabilmente irreversibili e con possibili disastrose conseguenze e alla sicurezza della vita umana ed anche ai natanti in manovra di rientro per avverse condimeteo.

Ed è, per questo motivo, appunto, che i pescatori e gli operatori economici, manifestano perplessità, inquietudine e sfiducia, mentre guardavano con giustificato ottimismo al possibile ritorno del nostro porto ai fasti del periodo pre-bellico, al centro di importanti traffici mercantili perchè naturale testa di ponte con i frontalieri stati africani.

CAMILLO VECCHIO

Il progetto del nuovo porto.

Nelle pagine interne

a pag. 2 L'aeroporto non si farà? Il parere di Rubino.

a pag. 3 Epistolario inedito su Gaetano De Pasquali.

a pag. 4 Intervista a Marcello Socievole.

a pag. 5 Rugby in auge.

a pag. 6 Notizie brevi.

a pag. 7 Sarà restaurata la Chiesa del Carmine?

a pag. 8 Figli illustri di Licata - G.A.P.

In estate è stata tenuta aperta per le visite dei turisti

La Chiesa di San Francesco riaperta per la ricorrenza dell'Immacolata

di Pierangelo Timoneri

A distanza di diversi anni la festa dell'Immacolata è ritornata a svolgersi nella chiesa di San Francesco gremita da numerosi fedeli, dopo che nel periodo estivo era stata aperta come bene culturale per le visite guidate.

La storia recente di questa chiesa, importante dal punto di vista storico-artistico, è molto complessa, vincolata alle diverse competenze e responsabilità di varie istituzioni, visto che la chiesa appartiene al Ministero dell'Interno, rientra nel patrimonio del FEC e gestita per uso liturgico dalla Curia Arcivescovile di Agrigento. A seguito della curvatura delle travi che sorreggevano il tetto, si era dichiarata la sua chiusura per pericolosità. Il tempo trascorreva senza che non ci si preoccupava per le condizioni di questo sacro edificio che è un pregevole monumento d'arte barocca e di religiosità, lasciato nell'abbandono ed in preda agli agenti atmosferici e ai colombi. Solo dopo insistenti segnalazioni tramite il nostro mensile e di diversi fedeli si è avviata un'opera di sensibilizzazione al recupero di questa chiesa.

È bastato un anno, ma appunto dopo tante sollecitazioni, affinché avessero inizio i lavori di restauro, dapprima con la sostituzione delle travi che erano le parti più compromesse del monumento ed in seguito con una ristrutturazione all'interno della chiesa, seppur approssimativa ed incompleta, ma indispensabile per renderla di nuovo fruibile. Lo scorso Natale la chiesa era

stata inserita nei Cantieri della conoscenza, un progetto della Curia e della Soprintendenza di Agrigento, volto a renderla visitabile nel periodo del restauro ed in primavera alla presenza dell'Arcivescovo, del Soprintendente, del Prefetto e del Sindaco si è ancora una volta riaperta fino al termine dell'estate per essere visitata da numerosi turisti.

Ma poiché in questa chiesa persistono delle sentite tradizioni e non è venuto meno il sentimento religioso, è giusto che essa ritorni ad essere riaperta al culto. L'occasione è stata la festa dell'Immacolata dell'8 dicembre, una solennità molto sentita dai fedele grazie al lavoro di tanti volontari e di benefattori che hanno messo a disposizioni mezzi e tempo per rendere fruibile e ospitale la chiesa dal punto di vista dell'igiene e dell'immagine.

Conclusasi la solennità dell'Immacolata, la chiesa è destinata di nuovo ad essere chiusa con la prospettiva che riaprirà in occasione di altre celebrazioni, come l'Assunta, la festa di Sant'Antonio e di San Francesco. I fedeli chiedono che rimanga aperta e torni ad essere officiata la Santa Messa, ma essendo una rettoria sorge il problema di come gestirla. Dal vicario foraneo abbiamo appreso che la chiesa è stata affidata alla forania, la quale si attiene alle disposizioni dell'Arcivescovo, cioè che di fatto essa non è aperta al culto, ma per visite culturali. Questo però non toglie il fatto che si possa celebrare messa al suo interno per le ricorrenze. La chiesa essendo quindi della forania, ossia chiesa cittadina, potrebbe essere luogo di veglie, di ritiri spirituali e momenti comunitari ecclesiali o di celebrazioni, presiedute a turno dai vari sacerdoti della città.

Chiuderla nuovamente vorrà dire che è stata vana l'opera di recupero compiuta per renderla agibile e fruibile, rischierà di ritornare un contenitore spoglio e disadorno. Chiediamo che non si arrivi a questo punto e che gli enti preposti facciano in modo che la chiesa di San Francesco continui a restare aperta e che al suo interno si possa celebrare.

La consegna a Ribera sabato 16 dicembre nella sede dell'AUSER che ha organizzato l'evento

Il poeta licatese Lorenzo Peritore vince il I° Premio del Concorso Nazionale "Giuseppe Ganduscio"

Sarà consegnato sabato 16 dicembre 2017 alle 18 a Ribera, in corso Regina Margherita 266, I° Premio del Concorso Nazionale "Giuseppe Ganduscio, una poesia per la Pace", promosso dall'Auser di Ribera, al poeta dialettale licatese Lorenzo Peritore. Ennesimo riconoscimento per versi in siciliani dedicati alla grande età e all'amore premiati con convinzione dalla Giuria formata dalla presidente dell'Auser prof.ssa Giovanna Valenti, dalla coordinatrice dell'Università popolare della Terza Età Elvira Manca, dalla componente del direttivo Auser Maria Vento e dalla docente Enza Indelicato. La poesie di Lorenzo Peritore "Amuri Unn'hava età" sarà inserita anche in una pubblicazione a cura dell'Aser di Ribera. Un'ulteriore soddisfazione per il poeta licatese che negli ultimi anni ha collezionato numerosi premi per i suoi versi e che è autore di due pubblicazioni "Rimaniamo in Rima" (Bonanno Editore) e "Rime di Speranza" (Vitale Edizioni). Nello scorso ottobre la Giuria aveva anticipato l'esito della decisione e nei giorni scorsi è stato il responsabile comunicazione e stampa dell'Auser, il giornalista Totò Castelli, a comunicare il luogo e la data della cerimonia di consegna. Lorenzo Peritore è ormai molto noto in Sicilia per la sua presenza in eventi culturali, non soltanto nella sua città natale Licata, dove è stato ospite fisso degli eventi "Autori in Piazzetta" e "LicatAutori", ma anche nelle scuole dove viene invitato per far conoscere il dialetto siciliano ai più piccoli. Costante la sua presenza anche come docente al CUSCA, il Centro Universitario Socio Culturale Adulti, dove tiene delle lezioni durante l'anno accademico. I suoi componimenti sono pieni d'amore ma sono anche di denuncia verso il malcostume. Ma Lorenzo Peritore ha una dote innata per la recitazione, passione che ha coltivato a più riprese nella sua vita, ma anche una grandissima dote quelle di saper essere molto ironico anche nella scrittura narrando storie e personaggi capaci di suscitare risate. Un premio meritato dunque per un licatese che ha saputo abbinare la passione per la poesia, il teatro e la cultura in genere con l'amore per la sua città Licata e per la Sicilia. E' stato collaboratore anche del quindicinale "La Campana" ed è attualmente collaboratore del mensile La Vedetta.

Nella foto Lorenzo Peritore

IL C.U.S.C.A. APRE IL NUOVO ANNO ACCADEMICO

L'apertura ufficiale dell'anno sociale 2017-2018 del C.U.S.C.A. di Licata è avvenuta l'8 novembre u.s. con una celebrazione eucaristica, officiata nella Chiesa Madre, cui è seguita una conviviale presso un noto locale cittadino. Nel corso della sopracitata funzione il celebrante ha sottolineato che impegno di ogni cristiano e, quindi anche degli appartenenti al CU.S.C.A in quanto sodalizio ispirantesi oltre che a finalità culturali anche a valori spirituali, dev'essere quello del servizio, della solidarietà ed attenzione costanti al prossimo. Ha aggiunto che il cristiano nel suo agire quotidiano dev'essere credibile e coerente con i principi professati, dando testimonianza concreta verso tutti dell'amore di Dio. Successivamente è stata recitata la preghiera del C.U.S.C.A., a suggello delle predette riflessioni dettate dal sacerdote che ha officiato la Santa Messa. E' seguita, quindi, la consegna della tessera associativa e di una pergamena ai nuovi iscritti, che sono stati accolti calorosamente da tutti gli associati presenti. E' intervenuta, a questo punto, la Presidente Ins. Cettina Greco, che ha ricordato che quello appena avviato costituisce il 21° anno di vita ed attività del C.U.S.C.A, inizialmente sorto sotto le insegne dell'U.N.I.T.R.E. ed espresso l'auspicio che il nuovo anno arrechi le stesse soddisfazione dei precedenti ed arricchisca gli iscritti dal punto di vista umano e culturale. Ha, inoltre, citato alcune definizioni negli anni attribuite al sodalizio, quali "elisir di lunga vita", "scuola di umanità" e "accademia di sapienza" e ribadito il ruolo che esso dev'essere continuare a svolgere nel territorio perseguendo gli obiettivi della valorizzazione della persona e della nostra comunità e dell'impegno sociale in favore di quest'ultima. Successivamente gli associati si sono spostati in un locale cittadino, ove si è svolta la tradizionale conviviale di inizio anno sociale, contraddistinta dal consueto stile sobrio nel corso della quale, dopo l'esecuzione degli inni nazionale, europeo e siciliano, presenti hanno vissuto un intenso ed autentico momento di amicizia e cordialità. In conclusione della serata con il tradizionale brindisi si è voluto formulare l'augurio per il C.U.S.C.A. di vivere anche quest'anno momenti intensi ed importanti di scambio e di crescita individuale e comunitaria.

Nino Peritore

NELLE EDICOLE E LIBRERIE

La seconda edizione del libro di Calogero Carità

Edito da Associazione Culturale Ignazio Spina
pagine 400 €uro 18,00

Fai il tuo ordine scrivendo a lavedetta@alice.it Costo totale della spedizione in contrassegno **€uro 23,70**

Poeti licatesi

L'Amuri (*)

Bedda tu voi sapiri ch'è l'amuri?
Nica nzoccu è l'amuri voi sapiri?
Gesù, m'acchiana in frunti lu suduri,
Gesù, nun sacciu comu taia a diri.
L'amuri è un focu che ti fa sbambari,
è pena duci ca ti fa patiri.
L'amuri fa lu sensu sdilliniari.
Gesù, l'amuri nun lu sai capiri.
Nicuzza, nun comprenni sti palori.
L'amuri, ascuta, è comu lu sciatari,
è cosa ca sirpia dintra lu cori,
è cosa granni nun si po' spiegari

Nino Marino

***inedita**

Lo conferma l'ecologo Silvano Riggio, docente di Ecologia all'Università degli Studi di Palermo

"In Sicilia sta per esplodere la crisi idrica"

di Giulio Ambrosetti *

J'Accuse

Alla base della siccità ci sono le poche piogge dell'ultimo anno. Una desertificazione che, ricorda il docente universitario, "prevista trent'anni fa", ma ignorata dalla politica. Il 'caso' di Palermo, dove gli 'scienziati' dell'idraulica non ne hanno azzeccata una: "Hanno solo pensato a realizzare fogna, condutture e depuratori senza una riflessione globale". Risultato: manca l'acqua per le città e per l'agricoltura

In Sicilia è tempo di crisi idrica? Ieri abbiamo illustrato quello che sta succedendo nella Sicilia orientale (**come potete leggere qui**). Ma il nostro dubbio è che lo scenario non sia migliore nella parte occidentale della nostra Isola, dove sembra che piova meno. E' vero? Abbiamo scambiato quattro chiacchiere con **Silvano Riggio,** docente di Ecologia all'università di Palermo.

"E' vero – ci dice Riggio – nella Sicilia occidentale piove meno rispetto alla parte orientale dell'Isola. E confermo anche che stiamo entrando in piena crisi idrica".

Non se ne parla perché siamo in campagna elettorale?

"Questo non lo so. Quello che posso dire è che non solo ci troviamo nel bel mezzo di una crisi idrica, ma che questa desertificazione in atto in Sicilia è stata prevista trent'anni fa".

Nella parte occidentale dell'Isola piove meno. Ma a quanto pare hanno problemi anche nella piana di Catania…

"E questo è veramente preoccupante. Significa che la siccità rischia di diventare un problema serio. Nessuno dice, non so perché, quello che è avvenuto in Siria negli ultimi anni. D'Accordo, c'è la guerra. Tutto vero. Ma in Siria, o quanto meno in alcune aree della Siria, la siccità ha creato problemi enormi. E' anche per questo che la popolazione è in fuga da quel Paese".

Torniamo alla Sicilia: che sta succedendo?

"L'ho detto: piove sempre meno".

In realtà, qualche pioggia c'è stata tra la fine dello scorso anno e i primi mesi di quest'anno. Piogge a carattere torrenziale, con allagamenti…

"Le piogge torrenziali, con allagamenti, creano solo danni e sono la spia della già citata desertificazione".

Però le tante dighe che ci sono in Sicilia – oltre quaranta invasi artificiali – si dovrebbero riempire.

"Intanto, come ho già detto, le poche piogge si concentrano più nella parte orientale della nostra Isola. Se qualche diga si riempie di acqua non è detto che i problemi si risolvano".

Perché?

"Perché se qualche diga si riempie d'acqua, spesso viene svuotata".

Svuotata?

"Sì, svuotata. Chi la gestisce, per evitare problemi – per esempio una rottura della stessa diga con relativa inondazione del circondario – per evitare di rischiare la svuota. Detto questo, in Sicilia, in questo momento, ci sono dighe ridotte a pozzanghere".

Qual è la situazione di Palermo (il professore Riggio vive a Palermo).

"Non ho notizie precise. Ma, a mio avviso, la situazione non deve essere delle migliori. Non mi stupirei se, tra qualche settimana, dopo le elezioni, si dovesse 'scoprire', mettiamola così, che manca l'acqua".

Lei, storicamente, è stato sempre critico rispetto alla gestione idraulica di Palermo e, in generale, della Sicilia.

"Sono sempre stato critico e lo sono ancora. A Palermo la scuola idraulica è stata fallimentare. Questi signori ci hanno propinato solo fogne, condutture e depuratori. Non c'è stata mai una riflessione globale: solo Parf".

Spieghiamo meglio questo concetto?

"Facciamo l'esempio di Palermo. In questa città non ci sono industrie. Che bisogno c'era di realizzare i depuratori? A che cosa servono? Sarebbe bastato utilizzare l'acqua da depurare in agricoltura. L'agricoltura avrebbe depurato le acque, senza bisogno di ricorrere ai depuratori che, lo ribadisco, là dove non ci sono industrie, non servono".

Però così non ci sarebbero stati i grandi appalti per i depuratori…

"E infatti: i depuratori, in Sicilia, nella stragrande maggioranza dei casi, sono stati realizzati per gestire appalti".

In effetti, nella sola provincia di Agrigento – provincia nella quale non ci sono industrie – ci sono sei o sette depuratori sequestrati perché non funzionanti…

"L'ho detto e lo ripeto: solo fogne, condutture e depuratori. Se i depuratori non funzionano il mare viene inquinato e non è stata riciclata l'acqua che oggi manca e che avrebbe potuto far sviluppare l'agricoltura. La Sicilia, in molti casi, va avanti con scelte strategiche sbagliatissime: si spendono un sacco di fondi pubblici per ottenere risultati disastrosi. Dopo di che manca l'acqua per le città, manca l'acqua per l'agricoltura, i depuratori sono in buona parte sfasciati, il mare si inquina eccetera, eccetera, eccetera".

Dal blog *I nuovi Vespri*, 3 giugno 2017

*** Giulio Ambrosetti, giornalista professionista, ha lavorato presso il quotidiano L'ORA di Palermo e, negli anni 80, è stato corrispondente Lettera Sud il settimanale economico-finanziario del Il Mattino di Napoli. Attualmente dirige il quotidiano on-line LINKSICILIA. Collabora a La Voce di New York.**

Nella foto il prof. Silvano Riggio

Le mancate promesse del gestore idrico e le famiglie costrette a sobbarcarsi per sopperire alla cronica carenza d'acqua

I turni di distribuzione sono ormai insostenibili

Non è più sostenibile oltre. Il problema della carenza idrica a Licata è arrivato a livelli inaccettabili. A soffrirne non è il solo quartiere Fondachello - Playa, ma tutta la città. In particolare il quartiere Via Palma nord già dall'estate 2016 è soggetto a turni insostenibili e approvvigionamenti sostitutivi con autobotti, a cura del Gestore, non all'altezza del bisogno.

Ogni famiglia, ogni cittadino, mensilmente è costretta a sobbarcarsi costi enormi per sopperire alla carenza cronica. Ma l'assurdo e la beffa sono costituiti dal fatto che già dal gennaio del 2016, il Gestore aveva promesso al sindaco pro tempore l'erogazione di acqua 24 ore al giorno, anche in considerazione del fatto che ci era stato sostituito per intero l'acquedotto cittadino. E' una condizione che grava pesantemente sulle tasche dei cittadini, ma è anche una questione di offesa alla dignità di ogni singolo cittadino. I cittadini si stanno seriamente chiedendo se debbono scendere in piazza per una protesta pacifica ma eclatante. L'assurdo però è costituito dal fatto che lo stesso gestore si reca, azioni mai compiute prima, in altre città all'interno dell'ambito a ripetere la stessa vana promessa, (recentemente è accaduto a Sciacca. I cittadini si chiedono, esasperati, quando e se questa agonia avrà termine. A risolvere questo problema non è stato capace l'ex sindaco, ma i cittadini si chiedono: Il Commissario è a conoscenza della questione? Quali azioni sta ponendo in essere per trovare una soluzione che ridia serenità alle famiglie ed ai cittadini. A quando la rescissione contrattuale con il Gestore attuale, perché incapace di rispettare i livelli minimi di un servizio pagato in maniera esosa?

Calogero Scrimali
Ex Consigliere Comunale

Audit agli impianti di depurazione

No del coordinamento Titano alla scelta di docenti universitari

Il 22 novembre scorso si è svolta la prevista assemblea dell'Ati Idrico di Agrigento. All'ordine del giorno vi era tra l'altro l'approvazione della proposta di designare un tecnico di provata competenza ed esperienza che effettuasse le audit agli impianti di depurazione, a partire da quelli già da anni sequestrati dalla Magistratura. Ora è accaduto quello che noi paventavamo e cioè hanno proposto e deliberato di stipulare una convenzione con l'Università per avvalersi dei Tecnici e dei Docenti universitari per l'effettuazione di queste audit. Al Coordinamento ciò non piace. Non ci soddisfa. Il Coordinamento aveva chiesto che la scelta fosse operata in una rosa di tre nominativi che lo stesso Coordinamento aveva indicato. Ma perché? Molto semplice la risposta: In primavera eravamo stati già beffati da una commissione di quattro super tecnici nominati dall'Assessorato all'Energia che dopo aver effettuato i loro controlli aveva sentenziato che nessun addebito si poteva muovere all' operato del Gestore. Ma come abbiamo oltre una decina di depuratori sequestrati dalla Magistratura e non vi è nulla da segnalare? Non è un mistero per nessuno che le istituzioni a livello europeo, a livello statale, a livello regionale sono dichiaratamente per la gestione privata del servizio. Speravamo che almeno i sindaci si rendessero conto del disagio, della sofferenza dei propri concittadini e cogliessero positivamente le nostre richieste. Non è stato così. Hanno preferito delegare all'Università questo compito. Allora, se fino ad adesso abbiamo sussurrato all'Ati le nostre richieste, vorrà dire che adesso saremo costretti a "gridarglielo" per farglielo sentire meglio. Inoltre ci assumiamo il compito di spiegare loro che oltre alla possibile denuncia per omissione di atti di ufficio, rischiano un coinvolgimento diretto da parte della Magistratura che li chiami e li inchiodi alle loro responsabilità, rispetto alle indagini di natura ambientale e non solo sui depuratori sequestrati. Il Coordinamento Titano c'è e continuerà ad esserci per la tutela della salute dei cittadini e dell'Ambiente.

Coordinamento Titano
Gaetano Milioto

L'allarme lanciato da Girgenti Acque

"Risorse idriche disponibili ridotte"

A distanza di pochi mesi dall'ultima, allarmante comunicazione, Girgenti Acque ha lanciato un nuovo monito sulla riduzione delle risorse idriche disponibili. Il gestore unico invita "*ad un uso responsabile della risorsa idrica evitando gli sprechi inutili in quanto tutte le fonti, gli invasi, le sorgenti, i pozzi sono interessati da siccità, e la risorsa idrica a disposizione si è significativamente ridotta*".

Girgenti Acque motiva quindi le cause della riduzione delle risorse con una spiegazione di carattere meteorologico. "*A incidere sul quantitativo di acqua a disposizione – scrive l'azienda in una nota – è il preoccupante perdurare dell'assenza di precipitazioni, fenomeno che interessa ormai da mesi l'intera Sicilia, portando consequenzialmente ad una grave riduzione delle riserve d'acqua nella Provincia di Agrigento*".

Il gestore unico spiega inoltre come "*per fronteggiare tale situazione siano state adottate tutte le misure per la redistribuzione e il riequilibrio delle risorse idriche disponibili per ripartire equamente tra tutti i comuni gestiti la riduzione palesata, con l'inevitabile allungamento dei turni di erogazione*". Secondo l'azienda che gestisce il servizio idrico integrato in Provincia, le contromisure da prendere dovrebbero essere di natura strutturale. "*Girgenti Acque* – specifica ancora il documento – *ha da tempo segnalato la precarietà del sistema delle infrastrutture idriche, sollecitando agli Enti preposti l'adozione delle misure necessarie, quali il pieno utilizzo di tutte le fonti idriche della Provincia non utilizzate o parzialmente utilizzate, ubicate nei Comuni che non hanno consegnato gli impianti al Gestore del Servizio Idrico Integrato, la consegna delle fonti e dell'acquedotto Tre Sorgenti, il finanziamento degli interventi di rifacimento delle reti idriche comunali (in primis del Comune di Agrigento), la riattivazione del dissalatore di Porto Empedocle, tutte misure che renderebbero disponibili ulteriori risorse per la comunità agrigentina*". In conclusione, un appello all'utenza "*al senso di responsabilità al fine di contenere i consumi e di evitare ogni inutile spreco della sempre più preziosa risorsa idrica*".

Con il corposo romanzo in due volumi di recente presentato a Licata sulla cantante folk Rosa Balistreri

Il giudice licatese Enzo Tardino finalista al Premio Firenze

di Francesco Pira

Un risultato straordinario. Oltre ogni aspettativa. Il giudice Enzo Tardino, licatese, ma da tantissimi anni residente a Bologna, magistrato di grandissimo prestigio nazionale e internazionale e fine scrittore, è risultato finalista al XXXV Premio Firenze nella sezione narrativa edita.

Il romanzo in due volumi "Rose's Story 1943 – Saga di un paese" (Europa Edizioni) è stato scelto su oltre 300 libri in concorso. La motivazione lusinghiera e molto emozionante: "*Straordinario mélange di saggistica e narrativa, questo libro racconta la vicenda di Rosa Balistreri, una popolare cantante folk siciliana e con essa cinquant'anni di storia italiana, dallo sbarco alleato a Tangentopoli. Lo fa in novecento pagine di notazioni e riflessioni di rara pregnanza, in cui le note a piè di pagina, alcune volte, sono ancora più interessanti del testo e l'onestà intellettuale dell'autore finisce per conquistare anche il lettore che non si riconosca appieno nelle sue posizioni".*

Il libro era stato presentato dal giudice Tardino nella sua città natale Licata, città dove è nata e cresciuta anche Rosa Balistreri, nei mesi scorsi presso la Biblioteca Comunale "Luigi Vitali" affollatissima per l'occasione.

Un ennesimo successo per il giudice Enzo Tardino che ha avuto numerosi riconoscimenti. Il libro è la storia romanzata della vita di una donna siciliana povera e analfabeta che, dopo molteplici vicissitudini, diventa una tra le più famose cantanti del genere folk. Il racconto della sua vita procede in uno con gli eventi più drammatici, ma anche più curiosi e divertenti delle gesta anche politiche nel nostro paese, dal fascismo in poi, e per tutto un periodo difficile e tormentato; nel quale la protagonista, smarrita e quasi schiacciata dai tanti accadimenti e confusa come un pulcino nella stoppa, si adopera in mille maniere per sopravvivere alle passioni, alle inimicizie, alle intemperanze della sua gente; alle miserie del regime e alle rappresaglie del potere e alle violenze dei più forti.

Vincenzo Tardino, detto Enzo, nato a Licata (AG) già presidente aggiunto della Suprema Corte di Cassazione, professore, avvocato e pubblicista, è autore del ' *Giudizio penale tra fatto e valore giuridico', ed UTET,* e di altre pubblicazioni di rilevanza filosofica (*Profilo storico delle categorie etiche*). Ha scritto, tra l'altro, diversi libri di narrativa, che sono stati presentati da M. Tobino (Un giudice all'inferno); da G.L. Petix (Un italiano vero); da M. Pomilio (Sangue di Giuda); da F. Cossiga (Il Giudice Lombardini); Lehner (Chi ha ucciso Samuele).

Ha riportato apprezzabili riconoscimenti (Premio letterario Bontempelli e Don Giovanni Verità e Montecatini - per la saggistica; Premio Nazionale 'De senectute' - per il giornalismo; Premio Internazionale Talamone della Città di Agrigento; Premio nazionale della cultura (conferitogli dal Presidente del Consiglio dei Ministri). Gli è stata conferita la medaglia d'oro per meriti ecologici dagli Ufficiali Sanitari d'Italia nel 1971; e le medaglie d'oro e atti di benemerenza dalla Città di Varese e dal Ministero dell'Interno nel 1978.

Dopo un periodo d'insegnamento, di ricerca e di assistentato universitari a Roma, e di una breve attività di avvocato a Roma e a Milano (presso la Banca Commerciale Italiana) divenne magistrato: pretore a Legnano, dove fu con altri tra i primi c.d. *pretori d'assalto*-meglio detti *pretori d'ambiente per la difesa dell'habitat; So*stituto Procuratore Generale a Bologna e Giudice di Cassazione.

Nel 1971 gli fu conferita la medaglia d'oro dagli Ufficiali Sanitari d'Italia (*per la tecnica risolutiva e interdisciplinare con cui, nel silenzio di opportune normative, si batté per la difesa dell'ambiente*); nel 1978 la medaglia d'oro (*per avere introdotto una metodologia interdisciplinare , applicata nello studio dei problemi dell'habitat e nella pratica giudiziaria*); nel 1985, la targa della Città di Yverdon, per il suo progetto di uno Statuto dei diritti del lavoratore emigrante. Come magistrato si è sempre battuto per l'indipendenza della magistratura, ma nel più assoluto e preminente rispetto dei diritti dei cittadino. Con Sergio Letizia fu copresidente del Sindacato Nazionale Magistrati, e fondatore e direttore della Rivista di cultura della giurisdizione '*Il Giudice'*, dove hanno scritto autori prestigiosi: Bagolini, Bodei, Carpi, Eco, Mainardi, Matteucci, Rossi, Scarpelli, Sciascia, Sgorlon.

Nella foto: F. Pira. E. Tardino e C. Carità

Il tutto sicuramente per riferirla a quella Finziade localmente molto contestata

Ringiovanita di due secoli la statua marmorea di Demetra al Museo

Recentemente, rivisitando il Museo Archeologico, abbiamo avuto la conferma di quanto ci era stato riferito. Ovvero che la statua marmorea di divinità femminile rinvenuta sul Monte Sant'Angelo, era stata ringiovanita da chi ha curato il nuovo allestimento del nostro museo di due secoli. E ciò contrariamente a quanto da sempre si era ipotizzato e scritto nei dépliant editi dalla Associazione Archeologica Licatese con il dovuto imprimatur della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento. Questa bellissima scultura acefala di cui si era fortemente innamorato il prof. Ernesto De Miro, che in essa aveva visto la rappresentazione di Demetra, era stata attribuita senza alcuna esitazione all'ultimo quarto del V secolo a.C. E per la Soprintendenza questo reperto era visto così importante che dalla stessa venne inserito tra i reperti archeologici della Sicilia antica con i quali venne allestita una grande mostra a Tokio nei primi anni Ottanta. Perché', dunque, è stata ringiovanita? Mantenere la datazione che sino a qualche anno addietro le era stata attribuita, ultimo quarto del V secolo a.C., andava chiaramente a confliggere con l'ipotesi di quanti hanno voluto attribuire i resti abitativi rinvenuti sul monte Sant'Angelo alla città di Finziade che sarebbe stata fondata nel III sec. a.C. Lascia però dubbiosi anche il fatto che le vetrine del museo, tolte quelle che custodiscono i reperti dei due santuari ctoni (Mollarella e Casalicchio) e quelle dedicate alla preistoria, non contengono più i reperti del IV-III secolo (corredi di sepolture, una serie di anse fittili con timbri impressi, etc.) provenienti del monte Sant'Angelo che hanno trovato, invece posto nel magazzino.

Vogliamo ricordare che il prof. Ernesto De Miro non ha mai sottovalutato il ruolo che avuto il sito dell'attuale Licata nel processo delle fondazioni coloniali sulla costa meridionale dell'isola. Così come è chiaro che il sito di Licata rientra nel flusso ellenizzante che da Gela porta alla fondazione di Akragas nei primi decenni del VI sec. a. C. e nel processo di riflusso che da Gela porta ad Akragas nel corso del VI sec. a. C. Punti chiave sono i due santuari extramoenia dedicati alle divinità ctonie precedentemente citati frequentati dal VI al IV sec. a. C..

Sempre secondo De Miro (il riferimento è alla sua dotta relazione letta al teatro Re nell'ambito dell'evento organizzato per ricordare il not. Giuseppe Navarra), con gli scavi dell'altura più orientale del sistema collinare di Licata, ossia del Monte Sant'Angelo, la cronologia del centro abitato che ivi dovette essere, sulla base dei materiali ritrovati, "si dispiega dal VI sec. a. C. (allorché probabilmente Eknomos doveva essere un "frourion" nella prima fase espansionistica agrigentina sotto Falaride) al IV e ancor meglio al III sec. a. C.", allorché secondo lui la fondazione ancora oggi contestata a Licata di Finziade dovette segnare il momento di maggiore fioritura urbana e interessare anche le alture vicine di Monte Giannotta e Monte Sole.

In ogni caso - sostiene il prof. De Miro - rimangono da chiarire alcuni punti, che sono altrettanti programmi di ricerca e di studio: 1) natura ed estensione del centro arcaico, se polisma o polis; 2) rapporto topografico-monumentale tra il centro in età arcaica e quello di età ellenistica, 3) rapporto città-territorio in età arcaica e in età ellenistica.

Quindi sul nostro sistema collinare non ci sono solo presenze ellenistiche e tardo-ellenistiche, ma stando a De Miro le nostre colline sono interessate da reperti che vanno dal VI al IV-III sec. a.C. e tra il VI e V sec. a.C. era stata inserita giustamente la statua marmorea di donna acefala del museo che oggi si è vista privare di due secoli della sua età.

Calogero Carità

Nella foto la statua marmorea di divinità femminile

L'evento ha avuto il patrocinio del Comune, del Rotary Club e dell'Inner Wheel, dalla Cna, da Sicilia Turismo per tutti, dal Liceo Classico "V. Linares"

Presentato il nuovo libro di Simonetta Agnello Hornby "Nessuno può volare"

Il 14 dicembre scorso nella sala di lettura "Guglielmo La Marca" della nostra biblioteca civica "L. Vitali", è stato presentato l'ultimo libro di Simonetta Agnello Hornby, "Nessuno può volare", edito da Feltrinelli (Milano 2017, pp. 220, € 16,59). L'evento, fortemente voluto dall'ex assessore Annalisa Cianchetti, ex ispettore capo della P.S. e da tempo impegnata come volontaria nell'Aism, ha ricevuto il patrocinio, oltre che dal Comune di Licata, anche dal Rotary Club e dall'Inner Wheel di Licata, dal Cna, dalla associazione Sicilia per tutti e dal Liceo Classico "V. Linares". Dopo i saluti da parte della dott.ssa Maria Grazia Brandara, commissaria straordinaria presso il Comune di Licata, del dott. Mario Giuliana, presidente del Rotary Club Licata e della Dott.ssa Ina Sciria, presidente dell'Inner Wheel di Licata, hanno discusso con l'autrice e il di lei figlio George, Francesco Pira, sociologo e docente all'Università di Messina, Annalisa Cianchetti e Giuseppe Patti, rappresentante dell'area turismo del Cna di Licata. Brani del libro sono stati interpretati dagli attori Daniela Mulè e Gaspare Frumento.

I ricordi di un'infanzia circondata da tante persone diventano, in *Nessuno può volare*, piccoli e insoliti ritratti che esprimono la consapevolezza che si è "tutti normali, ma diversi, ognuno con le sue caratteristiche, talvolta un po' strane". Così, attraverso una serie di ritratti sapidi e affettuosi, facciamo la conoscenza della cugina Ninì (sordomuta), della bambinaia ungherese Giuliana (zoppa), della "pizzuta" prozia Rosina (cleptomane). Tra questi personaggi, descritti nella loro quotidianità, fa capolino anche il figlio di Simonetta, George, che a quindici anni scopre di avere la sclerosi multipla e tuttavia non smette di amare la vita. Naturalmente conosciamo George, sia attraverso le parole di sua madre, sia grazie alla sua voce, che si alterna come un controcanto ironico, ma deciso nel raccontare i tanti ostacoli di chi si muove in carrozzina. E proprio come Simonetta con le storie di un tempo passato ci regala uno sguardo insolito e genuino sul mondo, così anche George ci consegna un punto di vista diverso da cui osservare le città che abitiamo, le persone che ci circondano e noi stessi.

Ma vediamo chi è l'autrice. Simonetta Agnello Hornby è nata a Palermo nel 1945. Vive dal 1972 a Londra ed è cittadina italiana e britannica. Laureata in giurisprudenza all'Università di Palermo, ha esercitato la professione di avvocato aprendo a Brixton lo studio legale "Hornby&Levy" specializzato in diritto di famiglia e minori. Ha insegnato diritto dei minori nella facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Leicester ed è stata per otto anni part-time Presidente dello Special Educational Needs and Disability Tribunal.

La Mennulara, il suo primo romanzo, pubblicato da Feltrinelli nel 2002 è stato tradotto in tutto il mondo. Da allora ha pubblicato diversi libri tra cui *La zia Marchesa* (Feltrinelli, 2004), *Boccamurata* (Feltrinelli, 2007), *Vento scomposto* (Feltrinelli, 2009), *La monaca* (Feltrinelli, 2010), *Camera oscura* (Skira, 2010) *Il veleno dell'oleandro* (Feltrinelli, 2013), *Il male che si deve raccontare* (con Marina Calloni, Feltrinelli, 2013), *Via XX Settembre* (Feltrinelli, 2013) e *Caffè amaro* (Feltrinelli, 2016). Ha inoltre pubblicato libri di grande successo legati alla cucina con una fortissima componente narrativa: *Un filo* d'olio (Sellerio, 2011), *La cucina del buon gusto* (con Maria Rosario Lazzati, Feltrinelli, 2012), *La pecora di Pasqua* (con Chiara Agnello, Slow Food, 2012) e *Il pranzo di Mosè* (Giunti, 2014). Ha anche pubblicato, *La mia Londra* (Giunti, 2014), una guida/memoir personalizzata di Londra.Tutti i suoi libri sono stati best seller e hanno venduto in Italia più di un milione di copie.

Simonetta Agnello Hornby ha sempre cercato di legare la professione di avvocato e la sua scrittura all'impegno per sostenere le cause dei minori, delle vittime di violenza domestica e degli emarginati.

Il 2 giugno 2016 Il Presidente della Repubblica le ha conferito l'onorificenza dell'Ordine della Stella d'Italia nel grado di Grande Ufficiale.

Nel 2014 è stata protagonista, con sua sorella Chiara Agnello, della trasmissione *Il pranzo di Mosé,* su Real Time. Nel 2015 è apparsa con il figlio George Hornby, su Raitre, nel documentario reality show *Io & George,* un viaggio da Londra alla Sicilia per aumentare la consapevolezza dei problemi affrontati dai disabili.

Nella mattinata del 14 dicembre, Simonetta Agnello Hornby è stata ospite del Liceo Classico "V. Linares", dove ha discusso con gli alunni, dopo i saluti della dirigente scolastica, dott.ssa Rosetta Greco, e l'intervento di Annalisa Cianchetti.

C.C.

Nella foto Simonetta Agnello Hornby

Fu la prima sindaca di Sicilia

Serafina Quattrocchi

di Ester Rizzo

In Italia, l'estensione del diritto di voto alle donne è il provvedimento più significativo della prima fase della legislazione elettorale. Il decreto legge del primo febbraio 1945, per un errore, non riconosceva alle donne l'elettorato passivo, cioè potevano votare ma non essere elette. Corretto l'errore, il 10, il 17, Il 24 ed il 31 Marzo ed il 7 Aprile del 1946 le urne si aprirono in 5722 tra città e paesi per le elezioni dei consigli comunali. Furono elette in totale oltre duemila donne.

Se si fa una ricerca sulla prima sindaca d'Italia, ci si accorge che più di una è definita tale e ciò si spiega poiché le amministrative si svolsero in più tornate nello stesso anno. Per cui ci sembra equo considerarle tutte prime sindache d'Italia: in Sardegna Ninetta Bartoli a Borutta,in Umbria Elsa Damiani a Spello, in Veneto Ottavia Fontana a Veronella, nelle Marche Ada Natali a Massa Fermana, in Calabria Caterina Tufarelli Pisani a Sosti e Lydia Toraldo a Tropea, nel Lazio Anna Montiroli a Roccantica e in Lombardia Alda Arisi a Borgosatollo.

Per quanto riguarda la Sicilia, molto probabilmente la prima sindaca della nostra regione, fu Serafina Quattrocchi, eletta il 9 Aprile 1947 nelle fila della Democrazia Cristiana. Era nata proprio a Mazzarino il 26 Novembre del 1901. Restò ad amministrare il suo Comune, come prima cittadina, fino al 1951.

Dopo aver frequentato le scuole elementari di Mazzarino, si recò a Gela per proseguire gli studi, frequentando l'Istituto Tecnico ad indirizzo Agrario. Nel 1919 si diplomò a pieni voti. Da Gela si trasferì a Piazza Armerina per frequentare la Regia Scuola Normale e, nel 1921, ottenne l'abilitazione all'insegnamento elementare.

Amava scrivere e studiare e nel 1922 pubblicò un piccolo volume dal titolo "La Società e i tempi moderni" dove affrontava le problematiche inerenti alla relazione tra capitale e lavoro. In seguito conseguirà la laurea in Lettere presso l'ateneo di Messina.

Ripercorrendo un po' la storia di Mazzarino ci colpisce una peculiarità: già nei primi decenni del Novecento molte donne esercitavano professioni, a quei tempi, di appannaggio soprattutto maschile: c'erano mediche, notaie e farmaciste.

I primi passi in politica, Serafina li mosse con Luigi Sturzo, il ministro Salvatore Aldisio e il primo Presidente della regione Sicilia Giuseppe Alessi.

Fu anche una dirigente dell'Azione Cattolica.

Da sindaca lavorò alacremente per avviare il rilancio economico e sociale del suo paese. Tra quello che riuscì a realizzare ricordiamo la ricostruzione del Municipio, la pavimentazione delle strade principali, l'avviamento della costruzione del nuovo ospedale e di alcune scuole. Si prodigò inoltre per fornire alloggi ai senza tetto, predispose una casa di accoglienza per i poveri e istituì le colonie estive per bambini e bambine.

Dal 1951 al 1953 fece parte della Consulta Nazionale per gli Enti locali e l'anno dopo le fu conferito il titolo di "Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

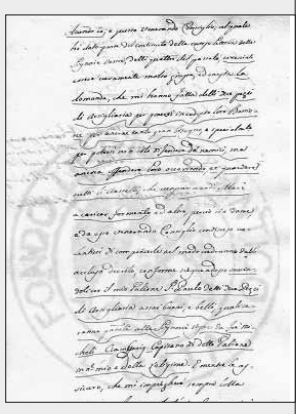
Fu anche eletta Consigliera provinciale di Caltanissetta ed ebbe l'incarico di assessora alla Pubblica Istruzione.

Non ci risulta che il comune di Mazzarino le abbia intitolato una strada o una targa commemorativa.

Nella foto Serafina Quattrocchi

Dalle carte custodite nell'archivio storico ulteriori notizie sui rapporti di collaborazione tra Licata e Malta

Due pezzi di artiglieria donati a Licata per la difesa dei bastioni



Nel corso degli anni, sui rapporti di collaborazione tra la città di Licata e l'isola dei Cavalieri sono stati versati fiumi di inchiostro, ma l'attività di ricerca e di studio delle carte attuata dal personale comunale del fondo librario antico, da cui dipende la sezione archivistica, potrebbe costringere gli studiosi a ulteriori approfondimenti. Il personale, alcuni giorni fa, proprio durante la fase di studio delle carte (sono stati analizzati attualmente 95 faldoni su 303) si è imbattuto in una lettera proveniente da Malta e indirizzata ai giurati (amministratori) dell'"Universitas" di Licata. La lettera consistente in due carte, porta la data del primo Aprile del 1630 ed è stata scritta in risposta a una richiesta di aiuto inviata precedentemente dai "Giurati" licatesi: Alessandro Formica, Giuseppe Milazzo e Giuseppe Serrovira. Essa, composta in prima persona, in italiano ma con parecchi latinismi, è stata inviata da Antoine De Paula, Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1623 al 1636, il quale, dopo l'approvazione del Consiglio dei Cavalieri, decise di donare all'Universitas di Licata due pezzi di artiglieria per ... "***ponersi in codesto loro Bastione per tenerne tanto gran bisogno e specialmente per potersi non solo difendere dà nemici, ma ancora offendere loro occorrendo, et guardare tutti li Vascelli che vengono a codesti Mari a caricar formento...***". A conclusione della lettera, il Gran Maestro, comunica ai nostri Giurati di inviare i due pezzi di artiglieria tramite il galeone "San Paolo" al comando di Frate Michele Ciamgaris. Acclusa alla lettera si trova anche la deliberazione del Consiglio dei Cavalieri consistente anch'essa in due carte ma scritta rigorosamente in latino.

Angelo Mazzerbo

Luigi Lumia, storia e memoria di Villalba

Quando i *Patti ignobili* erano la regola

di Gaetano Cellura

Salivano dalla fascia costiera che va da Palma di Montechiaro a Modica. Raggiungevano le prime colline in cerca di lavoro. E se non lo trovavano il loro viaggio in salita continuava verso l'altipiano dei grandi feudi.

Finito già dall'inizio dell'estate il lavoro nelle loro terre, migliaia di braccianti si riversavano nelle piazze dei paesi dell'interno. Per essere *addruvati* dai proprietari terrieri. Avevano con sé la falce, una coperta e una pagnotta indurita nel sacco.

"Ntra li grutti,/ntra li tani durmiti e ntra li staddi,/... vi cuntintati di fasoli e taddi,/ Ottùviru vi lassa a labbra asciutti/e Giugnettu cu' li debiti e li caddi,/di l'alivi n'aviti la ramagghia/e di la spica la ristuccia e pagghia" scriveva Ignazio Buttitta nella celebre poesia per la morte di Salvatore Carnevale.

Questi contadini che si accontentavano di fagioli e *taddi*, lasciati tra i debiti e a bocca asciutta dai mesi di giugno e di ottobre, e ai quali della spiga rimaneva soltanto *ristuccia* e paglia, questi contadini con la coperta e la falce erano la sera – nelle piazze, davanti alle chiese dopo un lungo viaggio – *ùamini d'addruvari* (uomini da avviare ai

campi) per il giorno dopo.

E Luigi Lumia ne racconta il cammino, le condizioni di vita e di lavoro nell'opera in tre volumi *Storia di Villaba*, il suo paese, meglio conosciuto però come il paese di don Calogero Vizzini. Così Lumia descrive il capomafia: "Era tarchiato, gambe magre, pancia che sporgeva, la bocca aperta con il labbro inferiore pendulo". Dietro le lenti affumicate pareva dormire, mentre prendeva il sole della domenica nella piazza con "mezzo paese che gli faceva corona attorno, lasciandogli libera la visuale sul davanti". Ogni tanto si scuoteva dal torpore e faceva verso la faccia il gesto di chi vuol "scacciare un moscerino fastidioso. Allora tutti capivano che don Calò aveva visto quello che c'era da vedere, la corona della gente si disfaceva, si poteva tornare al passeggio in piazza".

Villalba era al centro dei grandi feudi. Una volta "ingaggiati", i contadini della costa andavano a dormire davanti alla casa del padrone. Per essere già pronti la notte a prendere la strada dei campi. Dove seminavano, zappavano, mietevano, raccoglievano il grano e lo portavano nei granai dei Palmeri, proprietari del più grande feudo della zona.

Ma quali erano le "regole d'ingaggio"?

Sino al 1893, dice Lumia, "la situazione per i contadini non era cambiata da quella di un secolo prima", quando la loro migrazione comincia. Ed è anzi peggiorata con l'unità d'Italia. Il "dato fondamentale", per l'autore di *Storia di Villalba*, resta quello di una grande concentrazione di terre nelle mani di pochi proprietari e di una moltitudine di contadini poveri "per i quali l'agricoltura rappresentava l'unica possibilità di sopravvivenza".

L'estremo bisogno in cui vivevano li costringeva ad accettare condizioni molto penalizzanti: i cosiddetti *Patti ignobili*. A loro la terra veniva concessa a mezzadria per soli due anni: e per piantarvi legumi nel primo e frumento nel secondo. Il prestito delle

sementi aveva un interesse, praticamente obbligatorio, del quaranta per cento l'anno.

"Su otto-nove salme di grano che dava una salma di terra, – dice Lumia – cinque andavano al padrone, il resto si divideva. Durante la mietitura, le spighe cadute in terra dai fasci raccolti dai mietitori non erano più loro, ma spettavano agli animali del padrone". Nel 1875 una commissione governativa arrivò per un'inchiesta in quello che sarebbe poi diventato il paese di don Calò: nessuno dei suoi componenti era disposto a credere al racconto dei contadini. Sembrava assurdo, perché nel resto del paese non esistevano condizioni simili di sfruttamento, patti di lavoro così sperequati. Così ignobili, appunto. E questo – ci ricorda Lumia – è l'humus da cui nasce la mafia storica: "tra i gabellotti che si erano sostituiti di fatto al padrone gestendo il feudo come se fossero i proprietari e tra i campieri che assegnavano i terreni e che vigilavano sulla proprietà andando armati a cavallo a distribuire torti e ragioni".

Era mafia rurale, che aveva nell'agricoltura, nello sfruttamento di quanti vi lavoravano, e nei furti di bestiame i suoi interessi principali. Durante la Prima guerra mondiale molti muli venivano rubati alla Commissione di requisizione e poi rivenduti alla stessa commissione dopo averne corrotto i funzionari. Calogero Vizzini venne processato per truffa allo Stato, ma (naturalmente) assolto. Come tante altre volte.

Luigi Lumia, morto nel 2002, è stato professore di matematica al liceo Cannizzaro di Palermo, sindaco e dirigente comunista di Villalba. Il suo voluminoso libro su storia e memoria della sua città è stato pubblicato da Lussografica edizioni di Caltanissetta.

Nelle foto: Luigi Lumia e la copertina del libro Villalba Storia e Memoria

Il Racconto. Berlino 1933, l'incendio del parlamento

Un mistero alquanto chiaro

di Gaetano Cellura

Il Reichstag di Berlino bruciava ancora, i pompieri impegnati a domarne le fiamme, ma la caccia ai comunisti era cominciata nella notte. In due soli giorni vengono arrestati cinquemila militanti della sinistra tedesca. Anche fra i socialdemocratici si cercano i complici di Marinus Van der Lubbe, giovane comunista con passaporto olandese accusato di aver dato fuoco al parlamento. Il testimone Hans Flotter, studente di teologia, dà l'allarme e dice di averlo visto saltare da una finestra all'altra del primo piano con una torcia in mano.

Poco dopo la polizia arresta il giovane, seminudo e madido di sudore: nella sala Bismarck, secondo alcune versioni; fuori, dietro l'edificio in fiamme, secondo altre. Tutt'attorno è spavento di pareti che crollano e di vetri infranti.

"Perché l'hai fatto?" – gli viene chiesto.

E lui: "Per protesta".

La messinscena è perfetta. Van der Lubbe viene mostrato al presidente del Reichstag Hermann Göring, che urla: "È un delitto dei comunisti". Il giovane è malato di mente. Altri testimoni dicono di avergli sentito preannunciare in una birreria l'intenzione di incendiare il Reichstang.

È il 27 febbraio del 1933. E sono le nove e un quarto della sera. Mancano pochi giorni alle elezioni che avrebbero dato a Hitler e ai nazionalsocialisti il 44 per cento dei suffragi, non abbastanza per avere la maggioranza assoluta. Cancelliere da quattro settimane, Hitler mira decisamente a diventare fuhrer. I pompieri sono all'opera con gli idranti mentre Göring lo informa dell'incendio.

"Questo è l'inizio della rivolta comunista – risponde. – Cerchiamoli e impicchiamoli stanotte stessa, senza misericordia".

Tra gli arrestati, come fiancheggiatore, c'è il comunista bulgaro Georgi Dimitrov (dirigente del Comintern per l'Europa occidentale). Che al processo di Lipsia, del dicembre del 1933, riesce a smontare ogni accusa a proprio carico e viene assolto per insufficienza di prove insieme a due suoi collaboratori. Nei lunghi mesi trascorsi in carcere non gli erano state tolte le manette né di giorno né di notte.

Van der Lubbe fu il solo a pagare. Condannato a morte e giustiziato il 10 gennaio del 1934. Ma a Hitler (e a Göring, che considerava i comunisti dei delinquenti) poteva bastare. Lo scopo – quello di ottenere pieni poteri dopo l'incendio del Reichstag – l'aveva raggiunto. Ora gli premeva mettere a tacere gli attacchi alla Germania da parte della stampa estera per il trattamento fuori dal diritto internazionale che era stato riservato agli imputati.

La Repubblica di Weimar vive

le sue ultime ore. Le ombre della dittatura e del Terzo Reich si addensano sulla Germania e sull'Europa. L'emergenza è tale agli occhi dell'opinione pubblica, tanta la tensione che il vecchio presidente Paul von Hindenburg non può fare a meno di conferire a Hitler quei poteri che ancora non detiene. I banchi vuoti dell'opposizione, i cui capi sono stati arrestati, gli spianano ancora meglio il terreno del potere assoluto.

Otto mesi dopo viene celebrato il processo al giovane incendiario e ai suoi "complici". E Georgi Dimitrov rilascia questa dichiarazione: "Secondo la mia opinione, Van der Lubbe è in questo processo, per così dire, il Faust dell'incendio doloso del Reichstag. Questo misero Faust sta davanti al tribunale, mentre il Mefistofele dell'incendio doloso del Reichstag non c'è".

Il dirigente del Comintern lascia intendere che il Mefistofele deve essere cercato tra i nazisti. Il mutismo del giovane olandese per tutta la durata del processo, d'altra parte, rende concreto il sospetto di un suo stordimento con droghe. Ma, al di là di tutto, è credibile che questo giovane, unico condannato, e ritenuto mezzo scemo, abbia potuto agire da solo?

Gli storici tedeschi sono ancora divisi sulle responsabilità dirette. Benché la testimonianza di Franz Halder al processo di Norimberga abbia in qualche modo chiarito le cose. Il capo dello stato maggiore tedesco riferì di aver sentito nel 1942 Göring (che smentirà tutto) pronunciare queste parole: " L'unica persona che sa come sono andate le cose al Reichstag sono io, perché sono io che l'ho incendiato".

Questa versione confermerebbe quella del giornalista americano William Shirer. Secondo cui attraverso una galleria sotterranea, costruita per le condutture del riscaldamento, che dal palazzo di Göring conduceva all'edificio del Reichstag, Karl Ernst (ex cameriere d'albergo diventato capo delle SA di Berlino) vi avrebbe guidato alcuni uomini dei reparti d'assalto. Per spargervi benzina e sostanze chimiche.

Altre testimonianze rese sotto giuramento a Norimberga inchioderebbero Göring alle sue responsabilità. Quella di Hans Gisevius, funzionario al ministero dell'interno, che attribuisce a lui e a Goebbels l'organizzazione dell'incendio. E quella di Rudolf Diels, ex capo della Gestapo, il quale dichiarò che il presidente del Reichstag aveva pronta una lista di persone da arrestare già prima del suo incendio.

Settant'anni dopo la condanna a morte di Marinus Van der Lubbe la Procura generale ha annullato la sentenza ritenendola illegittima.

C'è da credere dunque che quella sera del 27 febbraio del 1933 i nazisti perseguivano l'obiettivo di destabilizzare il paese creando disordine e insicurezza sociale per favorire e giustificare la venuta dell'uomo forte.

Nella foto l'incendio del Reichstag

LA GRANDE GUERRA

L'orrore della guerra nella devastazione fisica dei combattenti mutilati

di Angelo Luminoso

"Portavano sul corpo deformato le stigmate delle loro sofferenze. Erano giovani, miserandi avanzi di umanità. La loro vita non era stroncata, ma ridotta e divenuta oggetto di commiserazione. A chi mancava un braccio, a chi un piede, a chi una gamba o tutte e due le gambe, chi invece di braccia aveva solo 2 moncherini, chi si trascinava con le grucce e chi era trascinato dalle braccia perché cieco. Tutti facevano pietà. E, come se ciò non bastasse, erano così esasperati che non si riusciva mai a contenerli a pieno. *"Non vi meravigliate,* mi dice una volta qualcuno di essi, *se ci vedete così esasperati, siamo dei poveri tronconi, dei poveri cenci umani, così andiamo alle nostre case".*

Sono annotazioni personali del cappellano militare *Francesco Pugliese* sulla sua esperienza nell'ospedale militare di Firenze tra la fine del 1919 ai primi mesi del 1920, è una delle testimonianze più dirette e precise della devastazione fisica operata dalla guerra sul corpo degli italiani. Pur ispirato ed educato alla compassione, lo sguardo del sacerdote non riuscì a sottrarsi alla sensazione dell'orrore fisico prodotto dalla guerra, orrore che troviamo anche nelle riflessioni di molti medici i quali ebbero la ventura di operare negli ospedali militari nel periodo bellico e post-bellico. Nessuna esperienza precedente avrebbe potuto prepararli al devastante "teatro biologico" offerto dalla Grande Guerra. I segni sfiguranti impressi dalla esperienza bellica sui volti, sulle mani, sulle gambe dei combattenti furono solo l'aspetto più visibile e impressionante di un più vasto processo di degradazione fisica che coinvolse la maggior parte dei quattro milioni di uomini mandati a combattere sui fronti di guerra.

"Pieni di vita e di salute, i soldati, alcune settimane dopo si erano fatti pallidi, erano dimagriti, invecchiati, irriconoscibili": è quanto si legge in un discusso volume del 1922. E nel suo libro "Un medico e la guerra", il medico militare *Giuseppe Calligaris* offrendo quadri realistici di sofferenza fisica e psichica del soldato, raccoglieva la ricaduta più evidente del rapido e terribile processo di degenerazione del suo corpo. Infatti, a segnare vivamente il passaggio traumatico ed epocale del conflitto del 1914-18 non era soltanto il bilancio finale dei caduti,

ma anche lo scenario di devastazione fisica che milioni di mutilati e di invalidi avrebbero offerto per alcuni decenni allo sguardo delle società post-belliche europee, perché se sui Caduti fu possibile costruire retoriche riparatorie, i corpi sfigurati dei reduci si prestavano visibilmente alla compassione e all'orrore. La guerra che avrebbe dovuto rigenerare lo spirito e il corpo di milioni di europei, finì, invece, per offrire uno spettacolo di orrore per il corpo offeso, per le membra violate di milioni di combattenti, per le stigmate impresse sui loro corpi.

Combattuta in spazi spesso angusti e malsicuri, con armi potenti, la guerra fece registrare un aumento dei malati, ma fu il considerevole numero di feriti che mise a dura prova la chirurgia di guerra, che dovette affrontare prove insospettabili e difficili come la demolizione anatomica, almeno nei primi mesi di guerra, delle parti offese. Fu col passare del tempo che la crescente esperienza sul campo dei medici e il progresso delle scienze mediche e delle tecniche liturgiche fece sì che l'anatomia offesa del soldato divenisse oggetto di cure conservative. E', però, certo che, l'orrore per la deturpazione dei corpi rischiava di diventare, più di qualunque altro segno della guerra, il simbolo vivente del pacifismo popolare. La realtà di questi combattenti offesi nel corpo richiese alle famiglie e alla società civile uno sforzo enorme per dare un significato alle violenze della modernità: si pensi al nuovo stato della mascolinità messo in crisi dall'offesa fisica; per tante donne, la guerra non sarebbe finita il 4 novembre 1918. L'Italia attivò già negli anni di guerra, strategie riparatorie, mobilitando tutti i settori della vita, per dare una risposta all'esercito dei menomati, considerati una emergenza di grande rilievo, per fare penetrare nel tessuto sociale la questione dei mutilati e invalidi di guerra. Che la Grande Guerra abbia prodotto un passaggio epocale della modernità dal punto di vista culturale, politico, sociale, è ormai una acquisizione storiografica difficilmente contestabile: impresse una svolta alla industrializzazione come allo sviluppo dei partiti di massa, alla propaganda come alla mobilitazione femminile. Gli anni 1914-18 segnarono una cesura fisica tra un prima e un dopo, in Italia e in tutta l'Europa, la Grande Guerra fu, come nessun'altra, una esperienza drammaticamente sconvolgente, totale, apocalittica e di essa i mutilati e gli invalidi rappresentarono, nel tempo e nello spazio, la testimonianza vivente, la memoria fisica.

Fonte di riferimento: Barbara Bracco "La Patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra" Giunti editore, 2012

Nella foto militari italiani nella Prima Guerra Mondiale

La conferenza mondiale dell'ONU sul riscaldamento del globo

Da Bonn con terrore... e tanta speranza

di Carlo Trigona

Bonn è una città della Germania situata nella Renania settentrionale-Vestfalia, attraversata dal Reno e a due passi da Colonia. Con i suoi 300.000 abitanti, o poco più, non si può definire una grande città. Eppure a Bonn la Repubblica Federale Tedesca, quella della ricostruzione post nazista, scelse di porre la sede temporanea del Governo. E' stata, quindi, capitale della Germania Occidentale fino alla caduta del muro e alla riunificazione delle due parti. Ebbene, il mese scorso la tranquillità di questa sobria ed elegante città è stata messa a dura prova dal fatto che dal 6 al 17 novembre, vi si è alzato il sipario sulla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite, la cosiddetta COP23, che ha portato sul palcoscenico tedesco oltre 190 Paesi per trattare il tema delle variazioni climatiche. Ho avuto la ventura di seguire da vicino questo evento di importanza planetaria, per cui provo a stendere un breve resoconto e qualche considerazione.

Per la verità, l'evento avrebbe dovuto essere ospitato dalle isole Figi (o Fiji), particolarmente minacciate dal riscaldamento globale e dal conseguente rischio di innalzamento del livello del mare. Evidenti motivi, diciamo così, logistici, oltreché probabili opportunità politiche, hanno consigliato di dirottare su Bonn. A presiedere i lavori sono state, comunque, le stesse Figi che, con le altre piccole isole, contano di ottenere una maggiore attenzione della comunità internazionale verso questo fenomeno che rischia di far sparire le loro splendide spiagge.

Detto parenteticamente che l'acronimo COP significa "Conferenza delle parti" e che denomina l'organo direttivo di una qualsivoglia

convenzione internazionale gestita dalle Nazioni Unite, andiamo al tema di questa COP

Il dato che ha fatto da monito all'apertura dei lavori è stato, appunto, questo: sarà uno degli anni più caldi di sempre. Siamo in piena emergenza: i ghiacciai si sciolgono, il livello delle acque del mare si alza gradualmente e inesorabilmente, l'aria è irrespirabile, la terra si inaridisce fino alla desertificazione, maree di masse umane si spostano alla ricerca disperata di Bengodi senza trovarlo… Che fare? E' questo il compito di cui ci si è occupati in questa assise, per provare a risolverlo con provvedimenti immediati e condivisi.

E' chiaro che il problema dell'emergenza climatica non è nuovo, ma ha acquistato decisamente un'importanza preminente dalla conferenza di Parigi del 2015 (Cop21), dove furono prese decisioni ampiamente condivise su come risolvere i problemi connessi a questo fenomeno.

In quella sede fu assunto, come obiettivo centrale e inderogabile, quello di mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi (possibilmente entro 1,5 gradi). Ciò nonostante, oggi si tende verso i 3 gradi, cioè verso l'irreparabile. L' obiettivo di limitare l'aumento della temperatura del pianeta a non oltre 1 grado e mezzo, massimo 2, appare sempre più lontano, se non irraggiungibile. Così continuando sarà un'utopia ed entro la fine del secolo il livello del mare si alzerà di 2 metri. Se non vi si pone rimedio, ognuno per la sua parte, sarà la catastrofe! Immaginate Venezia sommersa, metropoli come New York, Miami ecc. allagate, isole sparite, migrazioni di massa in ulteriore aumento…Lo scenario è questo.

Cosa impedisce di affrontare questi problemi con politiche mirate e globali? Prevalentemente l'egoismo e la cieca ingordigia degli esseri umani. E' chiaro che gli interessi in gioco sono notevoli, come è notevole la cecità verso cui si è, finora, navigato. Non ci si rende conto che è ormai imperativa, se non è già tardi, una presa di coscienza mondiale e l'assunzione di strategie condivise, come ha sottolineato Papa Francesco in un recente incontro con i rappresentanti del mondo del Pacifico insulare. E' ormai tempo che tutti gli attori di questo dramma, si facciano carico delle proprie responsabilità e, per rendere operativo l'accordo di Parigi, traccino le linee guida da approvare entro l'anno prossimo alla Cop24 prevista in Polonia. Tutti dobbiamo aumentare gli impegni, a cominciare dai Paesi che hanno maggiormente contribuito al cambiamento climatico in atto, quelli di più antica industrializzazione. Diversamente, le generazioni future erediteranno un pianeta molto più inospitale.

Ciò che ostacola il perseguimento di questo vitale obiettivo è il fatto che, tutte le volte in cui gli Stati del pianeta si sono messi a discutere il tema del clima per assumere decisioni, queste, finora, non sono mai state giuridicamente vincolanti. Accade, quindi, come è accaduto, che il firmatario di un accordo può essere smentito dagli organismi parlamentari del suo paese. Bene ha fatto, già fin dal primo giorno dell'avvio della Conferenza di Bonn, un ministro

tedesco, a rimarcare che gli accordi devono essere irreversibili.

La Siria e il Nicaragua erano le uniche nazioni a non aver aderito ma, dopo la firma del Nicaragua dello scorso 24 ottobre, erano rimasti soltanto due paesi al mondo a non aver sottoscritto l'accordo di Parigi: la Siria (che non ha mai firmato) e gli Stati Uniti (che Trump ha tolto dalla lista delle nazioni firmatarie già a Taormina). Ora la notizia più recente dice che la Siria firmerà e che gli Stati Uniti sono rimasti l'unico paese al mondo a non aderire all'accordo sul clima. C'è poco da stupirsi. Ci sono già stati dei precedenti. La prima grande decisione sulla limitazione delle emissioni di CO_2 fu presa nel 1997 a Kyoto, ma già allora il congresso degli USA non ratificò il protocollo che Clinton ebbe a firmare. E da allora gli USA hanno brillato per la loro distanza.

Qualcosa stride: salta agli occhi del comune mortale, per esempio, che mentre la temuta Corea del Nord aderisce, gli USA si ritirano. C'è più sensibilità fra gli orientali? Fra i più severi giudizi espressi nei confronti di questa decisione quello dell'ex segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon: "*Donald Trump si è schierato dal lato sbagliato della Storia*…"

Da Parigi in poi, comunque, qualcosa è cambiato. In questo vertice, infatti, si tratta di vincolare giuridicamente i paesi firmatari (tra cui c'era anche l'America di Barack Obama) a rispettare gli accordi presi in Francia e di stabilire immediate, se pur diversificate, modalità di interventi.

Anche in America, comunque, qualcosa si muove. Nonostante le posizioni ufficiali, si è registrata una notevole presenza di iniziative promosse da sindaci, senatori e governatori Usa, decisi a dimostrare che il Paese continua a essere impegnato nella lotta contro il cambiamento climatico. Fra i volti più noti presenti al summit, l'ex vice presidente Usa Al Gore, nonché l'ex sindaco di New York, il miliardario e filantropo Bloomberg che sta contribuendo fattivamente alla causa impegnando 50 milioni di dollari.

Detto questo, torniamo a Bonn. Il 7 novembre, tra un imponente dispiegamento di forze, e sotto lo sguardo benevolo di Beethoven, la città è stata paralizzata dalla manifestazione degli ambientalisti che hanno invaso le vie della città. In coincidenza con l'apertura del periodo carnevalesco tedesco, migliaia di persone in costume, maschere e cartelloni contro il riscaldamento globale, hanno dato un tono di festa al corteo, che si è tenuto sotto la pioggia nel centro della città. Ma il messaggio è stato chiaro: *Basta da subito al peggiore dei combustibili fossili, il carbone!* Fra gli slogan più frequenti campeggiavano le critiche ai leader, compresa la Merkel, accusata di essersi "addormentata" sulla difesa dell'ambiente.

Quasi a chiusura del summit, il 15 novembre, finalmente, tra un nuovo dispiegamento di forze, sono arrivati la Cancelliera e Macron a portare il loro saluto. Naturalmente nel suo messaggio al Paese, Frau Merkel ha invitato gli Stati più industrializzati a una lotta responsabile contro il cambiamento climatico perché, ha ricordato, "il tempo stringe".

"Chi si ferma è perduto" è stato sempre il suo motto

I 95 anni di Angelo Luminoso

Angelo Luminoso, nostro assiduo e ben informato collaboratore da Pordenone, il 9 dicembre scorso ha compiuto 95 anni. Ma il peso degli anni è un problema molto relativo per l'amico Angelo, dato che dispone ancora di una mente freschissima e di una memoria lucidissima che persino un diciottenne gli invidierebbe. Sino ad un anno fa si muoveva spedito come una gazzella, ma un incidente domestico, sempre legato alla cultura (stava sistemando, servendosi di una sedia, i suoi tanti libri nella libreria domestica) ne ha limitato la sua invidiabile mobilità. I giornali di Pordenone gli hanno dedicato enormi spazi per il suo compleanno. In genere ciò non avviene per i comuni mortali. Vuol dire che Angelo Luminoso pur non essendo un friulano DOC, si è fatto apprezzare per l'impegno profuso nella scuola, prima come docente e poi come dirigente, ma anche come uomo di grande cultura umanistica, soprattutto, e questo costituisce non solo un grande merito per l'amico Angelo ma anche per la nostra città, dove nacque il 25 novembre del 1922, ma i genitori volendolo dedicare alla Madonna Immacolata ne dichiararono la nascita con molto ritardo.

Ma come mai Angelo Luminoso si è trovato così lontano dalla sua città natale? Dopo una breve parentesi nelle scuole siciliane, vincitore di concorso è approdato in Friuli. Ha insegnato lettere per 15 anni e poi è stato preside per 26 anni della Scuola Media "Giovanni Antonio da Pordenone", dell'Itc "Mattiussi" e del Liceo Classico "G. Leopardi". Pur non avendo mai amato i riflettori, a Pordenone considerano questo licatese che proviene dalla remota Sicilia ormai un pezzo della storia cittadina. Ne hanno sempre apprezzato l'humor, l'elegante eloquio, sempre ricco di citazioni classiche, ma anche i suoi ponderati commenti politici.

Ha sposato Maria Carmela Cucchiara, siciliana anche lei e pure docente di lettere, scomparsa ormai da 17 anni, dalla quale ha avuto tre figli maschi. Ha collaborato con articoli e commenti con molte testate giornalistiche del luogo e ha presieduto per diversi anni la benemerita Associazione di Cultura Classica "Atene e Roma", organizzando convegni e tavole rotonde di alto livello.

E' sempre rimasto molto legato a Licata nonostante l'abbia lasciata subito dopo la seconda guerra, ma è venuto spesso a rivedere la terra dei suoi genitori e a far visita ai suoi parenti. Se ha qualche rimpianto? Non avrebbe voluto lasciare l'insegnamento perché amava stare con i giovani. Cosa pensa della scuola di oggi? Risponde che sarebbe doveroso selezionare bene gli insegnanti e non lasciarli mai soli, né liberi di fare quello che vogliono in classe. Un dirigente scolastico, come lui era solito fare, ha il dovere di controllare rispettosamente i docenti della propria scuola e la preparazione degli studenti. Ma come mai, dopo la pensione, come spesso fanno tanti meridionali, non ha pensato di ritornare nella sua amata Sicilia? Questa è in genere la domanda che le persone del nord fanno a chi del sud si è radicato nella loro terra. Angelo Luminoso ha sempre risposto che la casa è dove si sta bene. E lui a Pordenone ci sta bene da ben 64 anni. E noi ad Angelo auguriamo che ci stia ancora per moltissimi anni così come è oggi. Buon compleanno Angelo da parte mia e dell'intera redazione de La Vedetta.

Lillo Carità

Nella foto: Angelo Luminoso

Chiusura Mensile "La Vedetta"

Attenta alle radici e alla storia, ha svolto un insostituibile ruolo identitario

Apprendo con costernazione della chiusura del mensile La Vedetta e non posso esimermi dal porgere un doveroso ringraziamento alla Direzione del giornale ed in particolare al prof. Calogero Carità fondatore del mensile. Ricordo quando negli anni '80 consegnavo trepidante a Francesco Pira ancora ragazzo e a Giovanni Bilotta – tra i primi collaboratori e dirigenti del giornale - i miei lavori.

Naturalmente mentre scrivo ho il cuore triste perché qui tra le pagine del mensile è sbocciato il primo seme della mia vocazione di scrittura, qui a poco a poco sono timidamente cresciuta e sempre qui mi sono poi irrobustita col mio lavoro di ricerca storica trovando in ogni momento accoglienza e disponibilità. La Vedetta ha rappresentato per me il trampolino di lancio, la voce che mancava alla mia parola, la cassa di risonanza di riflessioni diversamente rimaste chiuse nel silenzio, un luogo dell'anima al quale io donna mi sono affacciata nel tentativo di trovare una breccia nel muro della consuetudine che mi assegnava altro ruolo.

La Vedetta è stata soprattutto la voce della città, anzi le tante voci della città, piacevoli o dissonanti, che hanno costituito la trama del tessuto socio-culturale e che ora spegnendosi riportano nel silenzio tutto quanto il contesto. Si potrebbe obiettare che di voci oggi ce ne sono tante e che internet e la Tv ci informano a gogò ed in tempo reale di ogni cosa. Ma bisogna convenire che il cicaleccio indistinto delle tante voci globalizzate - tante quante sono i siti cui attingiamo - se ci fanno sentire meno licatesi e più cittadini del mondo, ci tolgono nel contempo quella piccola grande cosa che si chiama identità.

E La Vedetta era particolarmente attenta alle nostre radici, alla nostra storia, svolgendo un insostituibile ruolo identitario che adesso con la chiusura si spezza.

Carmela Zangara

Una legge nel cuore di Delrio, di tutto il Pd, della sinistra italiana, dei grillini e di Angelino Alfano

Il bio-testamento: una bagattèlla "... da approvare in tre sedute"

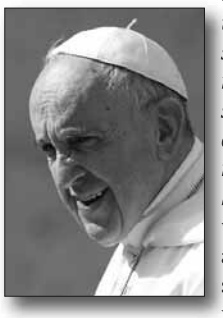
di Vincenzo Tardino*

"*E' una legge che abbiamo nel cuore*", proclama il ministro Graziano Delrio, e con lui tutto il PD e la Sinistra italiana. Persino i Grillini e Angelino Alfano la vorrebbero far nascere subito prima del grande evento natalizio. La Repubblica, il *giornale* di Scalfari, suona la carica: "… *Via libera a un passo… Corsa contro il tempo per approvare il provvedimento in tre sedute".* Ma perché tanta furia e precipitazione? direbbe *l'uomo qualunque,* l'uomo di strada che non ha la grande *cultura politica* di Alessandro Di Battista, che scrive di *fenomeni politici internazionali,* e che non ha dubbi, dice lui, "*dopo le parole del Papa… e perché è una legge che serve ai vivi*". Una risposta *innocente,* schiettamente sobria e senza malizia: la risposta, insomma, che ci si poteva aspettare da un cultore di una, due cinque stelle…, da un *astronomo* in fin dei conti. Una legge, voleva dire lo studioso, che non ha nulla a che vedere con i *morti,* con i farfugliamenti *tanatologici, escatologici e trascendentali*; una legge, insomma, *terra terra.* Non l'ha detto… (perché trovare le parole giuste a volte non è facile), ma dall'impostazione *tonale* (…) ha fatto chiaramente capire che la legge *sul fine vita* è un qualcosa su cui non vale la pena di *ponzare* troppo; insomma, una *stronzata*: sulla quale "*persino gli ultraconservatori non possono che essere d'accordo".* Ricordo com'erano diverse le *omelie* di una volta: quando Gianfranco Ravasi, non ancora porporato, tuonava che era assolutamente necessario per sperare in un'umanità migliore che anche la Chiesa ritornasse al cuore dei grandi *problemi,* alla sostanza della fede e ai principi fondamentali della morale, e della morale anche cristiana: "*ai temi ultimi della morte, della vita e dell'oltrevita, del bene e del male, della sofferenza, della giustizia e della verità, … e senza attardarsi sulle questioni penultime, che sono marginali e dispersive. Sono questi,* diceva Gianfranco Ravasi, *i temi di cui debbono occuparsi i preti…".* Ma cosa sono queste bigotterie? Le leggi devono essere *pragmatiche* e devono riguardare le cose che interessano la vita di ogni giorno. Devono riguardare solo la vita e i vivi. Ma la legge sul fine della vita non può non far riflettere sul senso della vita, quale che sia… Voglio dire che questa legge, così come concepita prescinde da una qualunque preoccupazione umana ed etica, interessando solo *la filosofia dei vivi.* Ma quali vivi? I gruppi populisti, che vorrebbero far passare con finalità pietose e caritatevoli (… *nel rispetto delle sofferenze dei malati,* dice Deborah Seracchiani) le *Disposizioni anticipate di trattamento*: che sono, nella sostanza, volte a legittimare il governante a decidere *per conto dei vivi, e con uguaglianza demagogica,* il dove, il come e il quando del trattamento e delle modalità del fine vita per gli uomini (…per quegli uomini che, per le patologie che hanno, *sono, e non possono essere che in itinere mortis;* e per i quali *l'obiettivo pragmatico* è solo quello di *fermare le terapie e staccare la spina*). Una legge da nulla, si dice, ma che potrebbe essere l'antefatto, il primo passo per poi *finalmente* codificare la pratica della *buona morte,* la cosiddetta *eutanasia*: per

la cui realizzazione, si dice mugugnando, *tanti poveri malati sono costretti ad andare all'estero e pagare fior di quattrini*… Chiari, allora, i problemi e le preoccupazioni politiche che adombrano certe dispute, che solo la gente illuminata può capire, e che sono nel quadro globa-

Il Pontefice intervenuto al convegno promosso dalla Pontificia Accademia lancia un messaggio rivoluzionario con il quale il Papa toglie l'alibi alla politica "Può essere moralmente lecito rinunciare o sospendere le cure". Parole dette mentre il ddl era bloccato in Senato. Papa Francesco: "Un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte"

le di certe implicite idealità di partito che sono, di necessità volte al *contenimento dei costi:* una politica delle cose e sulle cose che impone di stringere la cinghia e volta a scaricare il *sovrabbondante,* liberandosi anche dei *corpi inutili* e improduttivi in una logica rigorosamente *economica.* Eh, sì: liberandoci dei corpi inutili e improduttivi, dei corpi dei poveri di spirito e degli *ultimi* di memoria evangelica (che, ahimè, sono a volte così stravaganti e balzani da pensare *ad un al di là* dove la gente potrebbe persino *risuscitare* dai suoi resti, come farfugliava un *folle agonizzante*). Ma vogliamo dare uno sguardo serio a questa proposta di legge, enunciata così pomposamente, quanto sprovvedutamente; e con la quale si vorrebbe così, *finalmente,* regolare *la questione del fine vita* (quasi fosse il *fine vita* un predicato argomentativo soltanto e assiomaticamente politico). E' la Costituzione, si dice, che lo vuole! E' l'art. 32 della Costituzione, si scrive tra le righe della proposta di legge: l'articolo, insomma, che prescrive che "*nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge!* "Ma stiamo attenti quando ci riempiamo la bocca del verbo costituzionale: perché le disposizioni costituzionali non vanno lette alla stregua della lettura di certi frammenti di *glossemi* oscuri, quasi fossero dei testi complicati e difficili, ed isolandoli dal contesto normativo…, ovvero astraendo dalla cosiddetta *ratio legis,* che è la ragione di fondo per cui il legislatore si decide a fare una legge. Nel caso dell'invocato articolo 32 della Costituzione la motivazione di fondo del citato inciso è nel primo comma, il comma che ne è il presupposto, ovvero la *premessa,* la cosiddetta presupposizione (in senso lato) che condiziona tutto il resto, e che è così fissata: "L*a Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività…".* Se, allora, si è inteso riferirsi alla Costituzione, deve intendersi vietato e proscritto *un qualunque determinato trattamento sanitario che non abbia nei suoi propositi altro scopo che non fosse quello di aiutare a vivere,* a tutela, appunto della salute. E proprio perché *"la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività"* la nostra Costituzione garantisce questa finalità obbligando il legislatore ad avvalersi di una cosiddetta *riserva di legge*, imponendo, cioè, anche una precisa modalità procedimentale. L'inciso finale dell'art. 32 enuncia anche una clausola di chiusura: quella, secondo la quale "*La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana"*; così fissando il limite estremo di compatibilità costituzionale di una normativa volta a disciplinare un determinato trattamento sanitario. E' solo in questo ambito che bisogna discutere…, rifiutando come strumentale e perversa una qualunque altra interpretazione che omologhi come *irrispettosa* della persona umana una qualsiasi terapia (forse anche inutile ai fini della guarigione, come nei cosiddetti *palliativi*) genericamente funzionale magari a lenire l'ansia e lo sgomento di certe condizioni. Si potrà, ovviamente, discutere della questione, ma non si può mettere in dubbio che il solo limite che la Costituzione impone non è tanto il trattamento inutile e improduttivo ai fini della guarigione…, *quanto quello semplicemente contrario al rispetto della persona umana*. E' su questa doverosa omissione che l'articolato della proposta di legge si appalesa pretestuoso e insulso. Con la disposizione n.1, infatti, si enuncia lo scriteriato concetto secondo il quale: "*Chiunque… può attraverso il Dat, esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari… e (per l'effetto) lasciare scritto preventivamente il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari*". Certo, anche i poveri diavoli e i poveri di spirito possono farsi una loro idea sui trattamenti sanitari…, ma è semplicemente illogico e irragionevole che, in forza di questa sola preferenza si rifiuti una scelta terapeutica, (e quella che è addirittura inimmaginabile e impensabile) *una scelta diagnostica* che, per quanto se ne sa, nel nostro paese non può essere espressa che: *meditatamente da esercenti una professione medica*. Se dovesse passare la trovata grossolana e semiseria



che la Medicina possa esprimersi solo attraverso il protocollo delle semplici *priorità* e *preferenze* del malato si potrebbe fare anche a meno della *scienza medica, dei medici e degli ospedali.* E se, solo per questo bisbetico o nevrotico *optional* del malato, si dovesse dismettere la cura di emergenza della *nutrizione e dell'idratazione artificiali*, allora diciamolo con chiarezza: che una legge di questo tipo *non può che essere ampiamente incostituzionale*, se non altro perché sancirebbe il principio pazzesco che, contrariamente al valore sancito dalla Costituzione *della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività,* il malato possa, non solo esprimere il suo consenso o rifiuto su una scelta diagnostica o terapeutica, *ma possa decidere anche quando e come morire*: privilegiando magari l'Ospedale come il sito più acconcio per esprimere queste sue ultime volontà. Tutto questo è quanto, alla lettera, si evince dal testo così faticosamente elaborato dagli esperti parlamentari. Ma gli sproloqui non finiscono qui, perché nell'articolato di legge si dispone anche la cosiddetta *nomina di un fiduciario che parli a nome del paziente…,* ma non si dice nulla su chi possa o debba fare questa nomina… (che potrebbe essere fatta dai parenti, dal tutore, o da altro giudice); così mandando a ramengo il diritto all'*indeclinabilità della libertà testamentaria*. Su questo punto bisogna bene intendersi, perché derogare al concetto che solo l'interessato possa decidere su questioni inerenti a diritti *personalissimi*, e che non ammettono dispense o eccezioni di sorta, significherebbe un *sovvertimento costituzionale…* (sotto il profilo che si abilitino, di fatto, altri, ovvero persone comunque diverse dalla persona direttamente interessata, a decidere se caducare o meno taluni diritti fondamentali della persona, per nessuna ragione conculcabili). *Quanti e quanti sono, per esempio, quei parenti che, del tutto arbitrariamente e illegittimamente consentono (anzi, decidono) sulla morte benevolmente anticipata del congiunto affetto da malattia inguaribile, sulla cremazione del suo corpo, sull'espianto dei suoi organi! Com*e abbiamo visto, pertanto, le questioni implicate da questa legge non sono, poi, semplici bagattelle e bigotterie, da risolvere in poche battute goliardico-parlamentari. Ci sarebbero molte altre cose da dire, confutando garbatamente e con riguardo altri superiori interventi, probabilmente malintesi, anche se la voglia di guardare alle cose e ai problemi (facendo i *pragmatisti* a ogni costo e nell'interesse della collettività), piuttosto che riflettere e far riflettere eventualmente anche *sulle cose dell'al di là e su temi che trascendono la vita* (… e che per molta gente sono anche dei grandi problemi forieri di turbamenti) qualche volta hanno finito per contagiare imprevedibilmente persino i ministri di Dio.

Ma limitiamoci per ora ad esprimere un qualche timore sulla tegola che si vuol far cadere, inopinatamente e senza squasso, sulle nostre teste.

***già Giudice di Cassazione**

Nelle foto: "Liberi di scegliere dall'inizio alla fine" e Papa Francesco

E' IN LIBRERIA

Il libro di Calogero Carità

"Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

CALCIO ECCELLENZA - I gialloblù partiti favoriti inseguono Marsala e Dattilo

Alla ricerca del bel gioco e dei risultati

di Gaetano Licata

Se non avesse pareggiato ad Alcamo subendo la rete del pari a pochi secondi dal termine, oggi il Licata sarebbe in testa con un punto di vantaggio su Marsala e Dattilo, invece i gialloblù si ritrovano ad inseguirli ad un punto e proprio alla vigilia del confronto esterno con il Dattilo che chiuderà il girone d'andata.

La vittoria per 5 a 0 sul Castelbuono non fa testo. Le vere sfide saranno nel girone di ritorno. Prima di iniziare il campionato in molti, leggendo i nomi della rosa del Licata, avevano definito la squadra la "corazzata" che avrebbe affondato le rivali, mettendo una seria ipoteca sulla vittoria del torneo già nel corso del girone d'andata. Nessuno poteva prevedere il tipo di gioco che il tecnico è riuscito a dare al gruppo. Chi pensava che già alla fine del primo tempo di ogni partita i gialloblù avessero messo a segno almeno tre gol in più degli avversari, ha dovuto constatare le poche manovre offensive e la sterilità di occasioni da rete. Impensabile che alla fine di ogni gara le occasioni da rete siano a malapena meno delle dita di una mano (vedi Parmonval, Mazara e Alcamo). Sinora, e siamo già alla fine del girone d'andata, si è andati avanti solo grazie all'iniziativa e alle caratteristiche tecniche dei singoli. E così anche le squadre formate da giovanissimi, ma che hanno almeno uno straccio di gioco, riescono a neutralizzare i gialloblù, a metterli in difficoltà o addirittura a vincere le gare. E' evidente che la squadra stenta, a volte gira a vuoto, ha delle lunghe pause, tira poco in porta e ciò ha provocato la mancanza di risultati e le proteste dei tifosi. Per non parlare delle tre sconfitte, di cui due in casa, subite in dodici gare, che hanno relegato i gialloblù al terzo posto in classifica, dietro Dattilo e Marsala. Nemmeno lo scorso anno, con una squadra che si è salvata in extremis, si è fatto peggio.

Non vi sono più alibi, anche perché le rivali sono avanti e per centrare la vittoria diretta del torneo, senza passare dai play off, non si dovrà più perdere. E' chiaro che sono stati commessi degli errori e ora si cerca di rimediare. Ogni squadra vorrebbe avere a disposizione i giocatori del Licata, perché alcuni sono un lusso per la categoria, ma al "Liotta" il gruppo non ha reso secondo le aspettative. Siamo rimasti sorpresi oltre che dai risultati anche dai continui cambi di schieramenti e di sostituzioni nel corso delle gare.

Per la società non vi sono dubbi: i giocatori sono la causa delle sconfitte. E così nella finestra di mercato di dicembre sono iniziate le grandi manovre in entrata e in uscita. Mi chiedo: chi ha scelto questi giocatori a luglio? Perché è evidente che la colpa non è dei giocatori se in ogni gara hanno difficoltà a imbastire delle manovre e tirare a rete. Sono andati via: Valerio al Rosolini, Agate e Monforte al Dattilo, e altri ne seguiranno, mentre sono arrivati gli attaccanti Giovanni Taormina e Antonio Cannavò dal Palazzolo. L'arrivo dell'attaccante argentino Federico Almerares può essere utile alla causa? Nell'esordio in trasferta contro l'Alcamo, su un campo appesantito dalla pioggia, ha reso poco, come il resto del gruppo. Lo stesso Almerares si è rifatto realizzando una doppietta insieme al neo arrivato Cannavò contro il Castelbuono.

Ammettere gli errori è segno di umiltà. Perseverare negli errori è segno di arroganza e incompetenza. La città ha una tradizione sportiva da difendere e i tifosi meritano di essere trattati meglio. La società rischia di buttare a mare enormi capitali e di non centrare gli obiettivi se si ostina a ignorare ciò che anche per chi non capisce di calcio è evidente. Occorre cambiare registro prima che sia troppo tardi o si corre il rischio di pagare un prezzo eccessivo per poi rimanere in Eccellenza.

Nella foto mister Angelo Galfano

Opportunità di finanziamenti nei settori del turismo, dell'ambiente e della digitalizzazione

L'Ufficio Europa del Comune di Licata, informa che, a cura dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea, sono stati pubblicati alcuni bandi, a cui poter accedere per l'erogazione di finanziamenti.

Il primo bando, relativo alla realizzazione di **B&B - PSR SICILIA 2014/2020 – Sottomisura 6.4.C,** è destinato allo sviluppo del turismo e delle attività extra agricole in Sicilia. Termine di scadenza per la presentazione delle istanze, è il **20 febbraio 2018.**

Il secondo bando, emesso a cura del Dipartimento della Pesca Mediterranea, mira all'attuazione della **misura 2,48 - Sottomisure 1-2-3 INVESTIMENTI PRODUTTIVI DESTINATI ALL'ACQUACOLTURA,** ai sensi dell'art. 48 del Regolamento (U E) n°508 / 2014 del 15 maggio 2014. Le istanze dovranno essere presentate **entro le ore 12:30 del 30 marzo 2018.**

Un terzo bando mira a finanziare **IMPIANTI EOLICI E FOTOVOLTAICI IN SICILIA, con investimenti a fondo perduto del 75%. MISURA 6.4.B – "Investimenti nella creazione e nello sviluppo di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili".** Beneficiari: agricoltori (imprenditori agricoli) ed i coadiuvanti familiari, persone fisiche, microimprese e piccole imprese. La scadenza **Gennaio 2018**

Ultimo bando destinato alla erogazione di **CONTRIBUTI PER LA REALIZZAZIONE DI SITI ED INTERVENTI DI DIGITALIZZAZIONE AZIENDALE,** a favore di micro, piccole e medie imprese. La scadenza è fissata per il giorno **9 febbraio 2018.**

KICK-BOXING - Al Mandela Forum di Firenze ha battuto la francese Lizzie Largiliere

Oktagon Bellator, trionfa Gloria Peritore

L'atleta licatese Gloria Peritore (54 kg.), impegnata in un match di Victory World Series al Mandela Forum di Firenze, in occasione dell'Oktagon Bellator kick-boxing, ha trionfato sul ring, vincendo ai punti contro la francese Lizzie Largilliere. Per la Peritore, fiorentina di adozione, si è trattata di una rivincita dato che era stata già battuta in passato in terra francese dall'atleta transalpina. Gloria Peritore alla fine del match ha commentato: *"Incontro difficile, ho trovato l'avversaria più forte rispetto al mach in cui mi ha battuto. Grazie Firenze per il caloroso sostegno".*

Nella foto, Gloria Peritore al momento dell'acclamazione

PRECISAZIONE

Sul numero di novembre 2017 a pagina 15 è stata pubblicata la poesia 'A panzaredda e involontariamente abbiamo omesso il nome dell'autore Pietro Mirabella. Chiediamo scusa all'autore per il banale errore.

La Redazione

Camillo Vecchio: Curuzzu mia (*)

Mi firriu, ndunnu, ndunnu,
gnuni, gnuni
pi cianciri ammucciuni,
dintra sta casa fridda e sularina.
Quannu cantavi tu, cc'era nu sbigliu.
Ora stu cori è friddu, friddu assai
pirchì un ci si cciu tu,
curuzzu mia.

Mi lassasti a strania
senza un cumporto
ccu l'occi cianciulini
pirchì tu mi lassasti beddra mia.
Venunu i festi, cianciu
e jiettu vuci ca strazzunu u cori
macari a chiddri strani
pirchì d'innisti cori i l'anima mia.

'nnmezzu u ruvettu
ti cuglivu na vota, trenta anni fa
curuzzu mia
pirchì eri na rosa
beddra comu un sciuri.
Quannu t'aviva 'mbrazza
abbrazzava u munnu
e mi cantava u cori.
Ora ccu ll'occi sicchi
cianciu e m'ammucciu
sempri gnuni, gnuni
pirchì tu nun ci si cciu
dintra sta casa.

***Inedita. Dedicata alla figlia tragicamente scomparsa**

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:
ANGELO CARITA'

SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ANGELO AUGUSTO, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE, ANTONINO CELLURA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, NICOLO' LA PERNA, FRANCESCA LICATA, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANGELO MARRALI, ANGELO MAZZERBO, PIETRO MELI, ILARIA MESSINA, ANTONIO FRANCESCO MORELLO, LORENZO PERITORE, FRANCESCO PIRA, ESTER RIZZO, GIUSEPPE SANTAMARIA, ELVIRA TERRANOVA, PIERANGELO TIMONERI, CARLO TRIGONA, CARMELA ZANGARA

COLLABORATORI DEFUNTI:
CAMILLO VECCHIO E ANTONIO POLLIPOLI

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 347-6771141 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa
Nonsololibri S.r.l.s.
Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA
Tel. e Fax 0932 621130
e-mail: *nonsololibrisrl@gmail.com*

INP

Cent'anni di gioventù.

Cresco con chi mi sa **ascoltare.**

BPSA BANCA POPOLARE S.ANGELO

Con i Siciliani dal 1920